



Verifica preventiva dell'interesse archeologico, VIPIA
(art. 25 D.lgs. 50/2016)

Progetto di sottostazione elettrica SE della RTN 380/150kV da inserire in EE sulla linea 380kV "Genzano-Melfi", in agro del comune di Spinazzola (BAT) Loc. Grotte Don Peppino, con relative opere di connessione ai campi Agrivoltaici di Montemilone (PZ), denominati Montemilone 1 CP: 202300145 della potenza nominale di 68.445kW e Montemilone 2 CP: 202300146 della potenza nominale di 51.660kW, ubicati in Località Perillo Soprano, La Sterpara, Santa Maria.

Relazione Generale

aprile 2024



Committente

NP Basilicata 1

NPD BASILICATA 1 S.r.l.

Galleria Passarella 21, 20122 Milano.

Partita IVA 13004260967

PEC: npbasilicata1@legalmail.it

Autori

Prof. M. Raddi

Dott. A. Ceccarelli

Resp. Ricognizione *in situ*

Dott. G. Fratianni



1. Il progetto.....	3
2. La metodologia di indagine.....	5
3. La vincolistica.....	6
4. Geomorfologia del territorio e le direttrici del popolamento.....	9
5. La viabilità storica.....	12
6. Il quadro storico archeologico.....	15
6.1. La Preistoria (Paleolitico e Neolitico).....	16
6.2. La Protostoria (3300 - 700 a.C. circa).....	19
6.3. La fase Arcaica e Sannitica (VII-IV secolo a.C.).....	22
6.4. L'età Romana (291 a.C.— 300. d.C.).....	25
6.5. Il tardo-Antico e L'alto medioevo (metà IV-X secolo).....	27
7. Catalogo dei Siti.....	29
7.1 Siti da ricognizione archeologica.....	36
7.2 Analisi Satellitare.....	40
8. Valutazione del Rischio Archeologico.....	70
8.1. Analisi del Rischio Archeologico.....	73
9. Bibliografia.....	86
documentazione fotografica.....	88

1. Il progetto

In base a quanto indicato nel preventivo di connessione rilasciato da Terna Spa (Montemilone 1 CP: 202300145), l'allaccio alla rete prevede che entrambi gli impianti vengano collegati in antenna a 36 kV su una futura Stazione Elettrica (SE) di trasformazione della RTN da inserire in entra-esce alla linea 380 kV "Genzano - Melfi" ricadente nel Comune di Spinazzola (BAT).

La progettazione della Futura SE della RTN 380/150kV da inserire in EE sulla linea 380kV "Genzano-Melfi" è in capo alla Società capofila SOLARIA PROMOZIONE E SVILUPPO FOTOVOLTAICO SRL CP: 202200951.

La progettazione della sezione RTN 150/36kV per la connessione dei produttori a 36kV sono in capo alla Società capofila APOLLO SOLAR 2 SRL CP: 202100283.

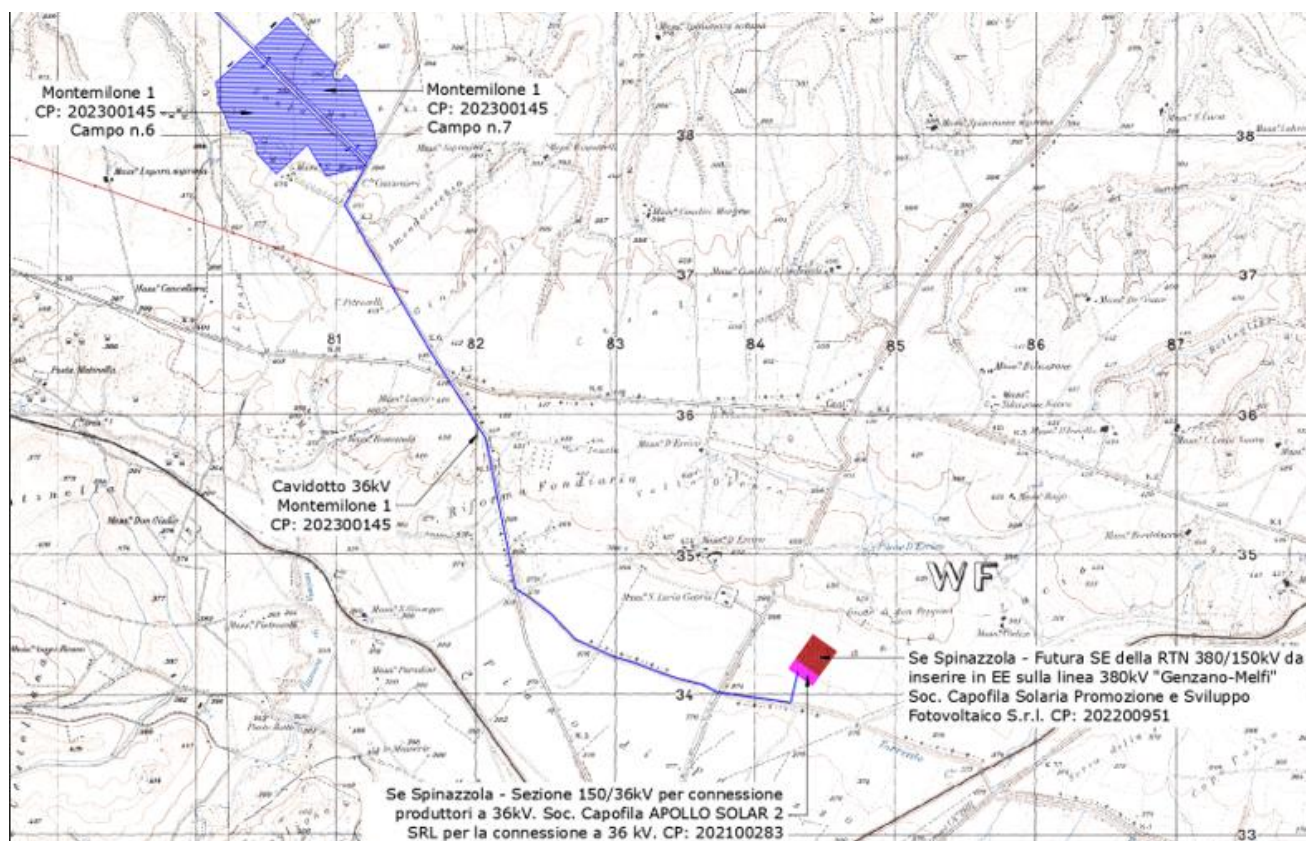
L'intervento prevede un nuovo tratto di cavidotto interrato a 36kV su strade esistenti di circa 6 km di cui 2km ricadenti nel Comune di Montemilone e gli altri 4 nel Comune di Spinazzola. Il nuovo tratto di cavidotto interessa dapprima la Strada Provinciale 21 delle Murge e successivamente una strada interpoderale sterrata fino alla nuova SE RTN Spinazzola.

La posa dei cavi elettrici è prevista interrata, tramite scavi a sezione ridotta e obbligata di profondità da 1,75 metri per i cavidotti a 36kV. I cavi saranno posati nella trincea a "cielo aperto". In fondo allo scavo verrà predisposto un letto di sabbia fine su cui poseranno i cavi, a loro volta ricoperti da un ulteriore strato di sabbia e da terreno di risulta dello scavo. Lungo il tracciato dei cavi sarà posato un nastro monitore in polietilene "Cavi Elettrici", così come previsto dalle norme di sicurezza.

Gli impianti fotovoltaici di Montemilone sono già stati oggetto di VIPIA (redatta dallo scrivente), sottoposta a codesta Soprintendenza, tuttavia, ragioni logistiche hanno indotto il proponente a modificare il sito della edificanda sottostazione elettrica, originariamente prevista nel territorio del comune di Montemilone in località Perillo Soprano, con il conseguente spostamento delle relative opere di connessione, rendendo di fatto necessaria una nuova VIPIA, incentrata su di una porzione di territorio distante almeno 5,7 km, dal cuore della VIPIA dedicata all'impianto Agrivoltaico di Montemilone, della quale **la presente rappresenta un addendum**. La sottostazione elettrica ricadrà in territorio pugliese per soli 150 m, e sebbene inclusa nel territorio comunale di Spinazzola (che dista più di 8 km), essa è parte integrante del sistema Ofantino-Venosino, a cui appartiene orograficamente e storicamente.

Il percorso del cavidotto di connessione invece a 36kV (circa 6 km), sarà interrato su strade esistenti, di cui 2km ricadenti nel Comune di Montemilone e gli altri 4 nel Comune di Spinazzola. Il percorso ha origine dal limite meridionale dei campi 6 e 7 dell'impianto fotovoltaico di Montemilone (PZ), lungo la SP 86, poi svolta verso sud sulla SP 21 delle Murge, che segue fino a quando quest'ultima incrocia il torrente Basentello, il cui percorso rappresenta il confine regionale tra Puglia e Basilicata. Il torrente è costeggiato da una strada interpodereale, sulla quale si snoda il percorso del cavidotto per circa 2,5 km, per poi svoltare verso nord, su di un altro percorso interpodereale, fino a raggiungere l'area della realizzanda sottostazione elettrica, in agro del comune di Spinazzola (BAT).

La posa dei cavi elettrici è prevista interrata, tramite scavi a sezione ridotta e obbligata di profondità di 1,75 metri per i cavidotti a 36kV. I cavi saranno posati nella trincea a "cielo aperto". In fondo allo scavo verrà predisposto un letto di sabbia fine su cui poseranno i cavi, a loro volta ricoperti da un ulteriore strato di sabbia e da terreno di risulta dello scavo. Lungo il tracciato dei cavi sarà posato un nastro monitor in polietilene "Cavi Elettrici", così come previsto dalle norme di sicurezza.



. Figura 1. Stralcio progettuale con Layout dell'impianto nei campi 6 e 7, cavidotto e nuova sottostazione.

Lo sviluppatore del progetto Entrope snc Via per_Vittorito Zona PIP - 65026 Popoli (PE) P.Iva 01819520683, per conto del promotore NP Basilicata 1 S.r.l. ha incaricato l'*equipe* del Prof. Raddi di redigere uno studio preliminare di verifica di interesse archeologico al fine di comprendere per tutelare il patrimonio archeologico noto presente nell'area che sarà interessata della costruzione dell'impianto fotovoltaico.

2. La metodologia di indagine

La presente ricerca è stata impostata dagli autori come documento di valutazione di interesse archeologico preliminare, (VIarch) sviluppata intorno all'area interessata dalla proposta di realizzazione della nuova sottostazione elettrica e del relativo cavidotto di connessione. L'opera insiste sul confine tra le Regioni Puglia e Basilicata, con l'area deputata alla sottostazione elettrica ricadente in agro del comune di Spinazzola (BAT) ma a soli 150 m dal confine, mentre il cavidotto di connessione percorre proprio la linea di confine per circa $\frac{2}{3}$ della sua lunghezza, pertanto, si è deciso di porre i confini geografici della ricerca ad una fascia di circa 1 km attorno alle opere in progetto. In questo modo l'impianto viene ad insistere nel centro della porzione di territorio sottoposta a verifica di impatto archeologico. La verifica ha richiesto la redazione di una Carta Archeologica aggiornata del territorio (**Tav.1**), di una Carta del Rischio Archeologico (**Tav. 2**), di una Carta Del Potenziale Archeologico (**Tav.3**) e di una Carta della Visibilità Dei Suoli (**Tav.4**). Nel presente studio sono stati considerati tutti i siti noti dalle pubblicazioni archeologiche della zona in esame, i rinvenimenti sporadici, le campagne di ricognizione (vedi *infra*, § Bibliografia), il recente portale _GNA, ed in più è stata eseguita appositamente una campagna di ricognizione nel sedime della sottostazione e del cavidotto di connessione e una fotointerpretazione satellitare. **Sono presenti vincoli archeologici nell'area del cavidotto di connessione:** la rete tratturale regionale, infatti, è fatta oggetto di tutela sia in Puglia che in Basilicata. Il regio tratturo Melfi-Castellaneta, il cui percorso, secondo alcuni studiosi è ricalcato dalla Via Appia Antica, è attraversato dal cavidotto di connessione all'altezza della S.P. 25. Segnaliamo inoltre il tratturello comunale di Venosa, nella porzione sud-ovest della nostra indagine.

Tra la gran massa degli studi dedicati a questa porzione della Basilicata nord orientale e della Puglia centro occidentale, abbiamo fatto riferimento in particolare alla *Formae Italiae*, che nel giro di circa 15 anni ha pubblicato tre volumi dedicati al territorio in questione¹. Una documentazione importante è oltremodo fornita dai recentissimi studi territoriali del 2022 e 2023, preliminari alla realizzazione di impianti fotovoltaici ed eolici nel territorio di Montemilone, Venosa e Spinazzola².

Sono state considerate tutte le evidenze note, dalla preistoria all'Alto medioevo. I dati raccolti sono stati organizzati in singole unità di sito, numerate e posizionate su una base cartografica CTR della Basilicata in scala 1:5.000 (Fogli 452041, 452042, 452013, 451014) in ambiente Autocad, che costituisce il *database* dal quale sono state estratte le carte tematiche. Le stesse unità di sito sono state poi organizzate in un catalogo dove vengono espone singolarmente le informazioni archeologiche principali, con una interpretazione e una cronologia di massima (ove possibile) dell'evidenza censita (vedi sotto, § 7).

Precedono il catalogo vero e proprio, dei paragrafi relativi alla geologia del territorio in esame (§ 4), alla viabilità (§ 5) ed un piccolo compendio dell'evoluzione storico archeologica di questo tratto di *Ager Ofantinus*, dalla preistoria al medioevo (§ 6).

Conclude il lavoro l'analisi del Rischio archeologico collegato all'impianto, in cui sono confluite le indicazioni sia bibliografiche che quelle oggetto delle *survey*, per valutare l'incidenza del progetto su eventuali depositi archeologici.

Infine, per ottemperare alla circolare Ministeriale 11-2022, poi esplicitata nel DCPM del 14/2/2022, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/04/14/22A02344/sg>, è allegato uno specifico file Qgis, con i *template* compilati secondo le citate direttive.

3. La Vincolistica

Non sono presenti vincoli archeologici nell'area della sottostazione elettrica.

Sono presenti vincoli archeologici nell'area del cavidotto:

¹ *Venusia 1996, Ager Venusinus I 2001, Ager Venusinus II, 2010.*

² *Susini per Intellienergia (2022), Guacci per Ilos new Energy (2023), Ianni per Edison (2022), Enriquez per Consorzio di Bonfica del Vulture (2014), Varuzza per Aren Electric Power (Area di Spinazzola 2022)*

Il regio tratturo Melfi-Castellaneta, che è attraversato dal cavidotto di connessione all'altezza della S.P.25, è soggetto a disciplina di tutela archeologica ex Art. 10 (Tav.1), e presenta un *buffer* di 100 m. Secondo l'art. 81, Misure di salvaguardia e di utilizzazione per le testimonianze della stratificazione insediativa, delle Norme Tecniche di Attuazione del P.P.T.R., fatta salva la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice, nell'area di rispetto delle componenti culturali insediative di cui all'art. 76, punto 2 lettere a) e b), ricadenti in zone territoriali omogenee a destinazione rurale alla data di entrata in vigore del presente piano, si applicano le misure di salvaguardia e di utilizzazione di cui ai successivi commi 2) e 3).

Risultano ammissibili tutti gli impianti a rete se interrati sotto strada esistente ovvero in attraversamento trasversale utilizzando tecniche non invasive che interessino il percorso più breve possibile

Il tratturello comunale di Venosa, anche esso soggetto a disciplina di tutela è solo tangente al percorso del cavidotto e presente un *buffer* di soli 10 m.

I torrenti e le aree boschive nei pressi dell'area delle opere in progetto sono sottoposti a vincolo paesaggistico/idrogeologico con relativo *buffer* di rispetto (ex Art.142 lett. C e G). In particolare il tratto iniziale del cavidotto di connessione, ricade all'interno del *buffer* del torrente Basentello, come evidenziato dall'art. 46 delle Norme Tecniche di Attuazione, **nei territori interessati dalla presenza di fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche, sono ammissibili tutti gli impianti a rete se interrati sotto strada esistente ovvero in attraversamento trasversale utilizzando tecniche non invasive che interessino il percorso più breve possibile.** Eventuali attraversamenti dei corsi d'acqua interferenti verranno effettuati mediante trivellazione orizzontale controllata utilizzando tecniche di attraversamento non invasive.

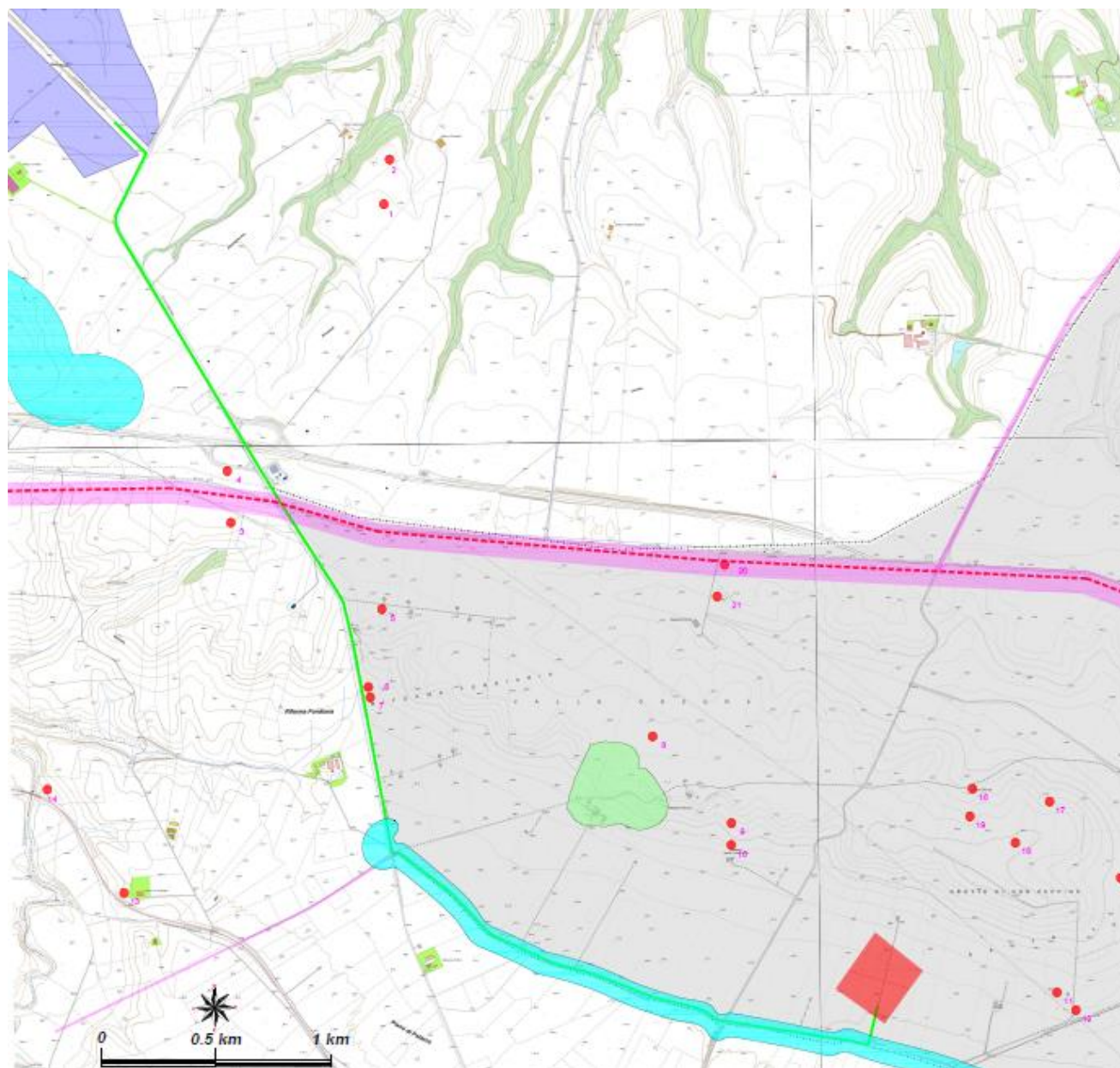


Figura 2. Le aree dell'impianto in rosso, malva e verde, e i vincoli idrogeologici in ciano.

4. Geomorfologia del territorio e le direttrici del popolamento

Il presente intervento è localizzabile nella porzione nord-orientale del territorio regionale lucano e in quello centro occidentale di quello pugliese, situato a cavaliere tra “Agro Ofantino”, “Ager Venusinus”³ e Alta Murgia o Fossa Bradanica secondo il PTPR della regione Puglia.

Il territorio in esame è al confine di 4 territori comunali, Montemilone, Venosa, palazzo San Gervasio, in Basilicata, e Spinazzola in Puglia, ed è sostanzialmente una propaggine del tavoliere delle Puglie, coltivato a vite, ulivo e cereali. il Tavoliere è caratterizzato da strette ed allungate colline a tetto piatto cui si interpongono larghe valli solcate da numerosi corsi d’acqua.

La stratigrafia è caratterizzata dall’affioramento di sedimenti oligo miocenici, di formazione *flyscioide*, composti da argilliti varicolori siltose, calcareniti, arenarie e depositi marini pliocenici.

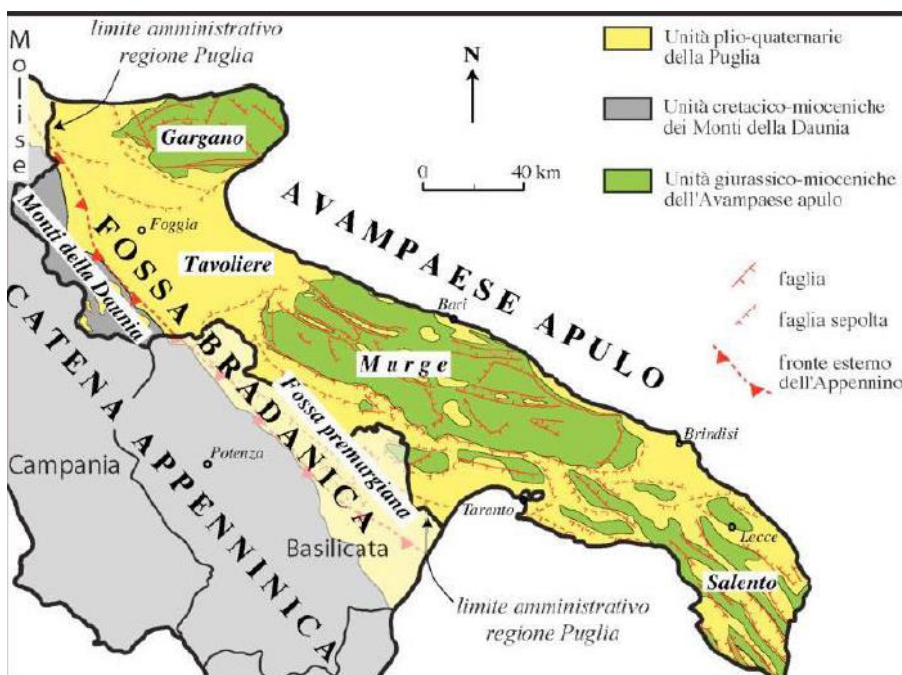


Figura 3. Stralcio della Carta geologica d'Italia, in rosso il nostro campo.

La costituzione essenzialmente argillosa dei rilievi collinari, quindi, conferisce una morfologia piuttosto dolce a tutto il paesaggio, che degrada con lievi pendenze fino al corso dell’Ofanto, passando da circa 400 m .s.l.m. a circa 80

m s.l.m. Il bacino del fiume Ofanto costituisce la porzione settentrionale del comprensorio dell’Agro Ofantino, ed è formata da depositi terrazzati alluvionali di origine pleistocenica media-superiore, generati da esso e dai suoi principali affluenti. Il limite meridionale del comprensorio è invece costituito dalla Forra di Venosa o Depressione Bradanica, ossia un’ampia depressione tettonica che si estende da Termoli fino al Golfo di Taranto, in direzione

³ recentemente è stato definito in un protocollo di intesa tra Mibact e Regione Basilicata destinato a definire una zona di interesse archeologico ex art. 142. In realtà le zone di interesse archeologico, così come ipotizzate dal DGR 724_2020, sono state aggiornate e ridotte con D.G.R. n. 793 del 23 novembre 2022, e di conseguenza le opere in progetto non ricadono più all’interno di tali aree

NW-SE, colmata prevalentemente da sedimenti argilloso-siltosi e sabbioso-conglomeratici plio-pleistocenici.

La particolare fertilità dei suoli, la presenza di numerosi corsi d'acqua ed infine ampi pianori e sommità collinari facilmente difendibili, sono da sempre elementi particolarmente favorevoli all'insediamento antropico, che a partire dal neolitico occupa prevalentemente i terrazzi più elevati prospicienti il fiume Ofanto ed il torrente Lampeggiano (circa 5km a nord di Montemilone), secondo il modello dei cosiddetti "siti d'altura" caratterizzati dalla collocazione su rilievi della fascia 300-400 m. s.l.m. e dalle dimensioni ridotte⁴. La continuità idrografica tra il corso del fiume Sele e quello dell'Ofanto fa di queste vie d'acqua un percorso trans-appenninico fondamentale per lo stanziamento umano nella zona di Lavello e Montemilone, grazie anche alla presenza del Bradano, che offriva anche uno sbocco sul golfo Ionico. Lungo tutta la protostoria quest'area sarà densamente popolata e in contatto con tutto il meridione d'Italia e la costa Balcanica, con le popolazioni dedite alla pratica delle principali colture mediterranee e dell'allevamento transumante, la cui attività ha lasciato una importante rete tratturale, della quale alcuni bracci sono ancora in uso a tutt'oggi. Con l'avvento della dominazione romana cambia il modello insediativo, che vede lo sfruttamento agricolo del territorio evolversi verso modalità più intensive e capillari. Questa porzione di Basilicata e di Puglia, con la città di *Venusia*, sarà infatti inclusa nella *regio II Apulia et Calabria*, ossia il territorio a maggior vocazione agricola del meridione d'Italia, caratteristica che questa porzione di agro mantiene ancora oggi. In conclusione, sebbene l'area della sottostazione elettrica ricada in territorio pugliese (per soli 150 m), e di conseguenza sia inclusa amministrativamente nel territorio comunale di Spinazzola (il paese dista più di 8 km), essa è parte integrante del sistema Ofantino -Venosino, a cui appartiene orograficamente e storicamente.

⁴ Ager Venusinus I, p.54

5. La viabilità storica

Prima della conquista romana le principali vie di comunicazione dell'area erano costituite dalle valli fluviali del Sele, dell'Ofanto (e dagli affluenti di quest'ultimo), e dal Bradano, che essendo in continuità idrografica, consentivano i traffici intrappenninici, tra tirreno, adriatico e golfo Ionico. Oltre ai percorsi di fondovalle fluviale, la rete tratturale, molto diffusa ed estesa nei territori appenninici, dall'Abbruzzo alla Lucania, che conduceva verso le coste e pascoli più miti, determina, congiuntamente all'idrografia, i *pattern* degli insediamenti antropici, a partire dall'età del Bronzo Finale, attraverso tutta l'età del Ferro fino a giungere alla piena epoca sannitica/lucana. Tali tracciati, saranno poi ricalcati dalla viabilità Romana e ripresi infine dai tratturi aragonesi. Per limitare l'analisi al territorio in esame, segnaliamo la presenza del regio tratturo Melfi-Castellaneta, che con andamento no/se, attraversa la macro area interessata dal nostro progetto, e dal modesto tratturello comunale di Venosa.

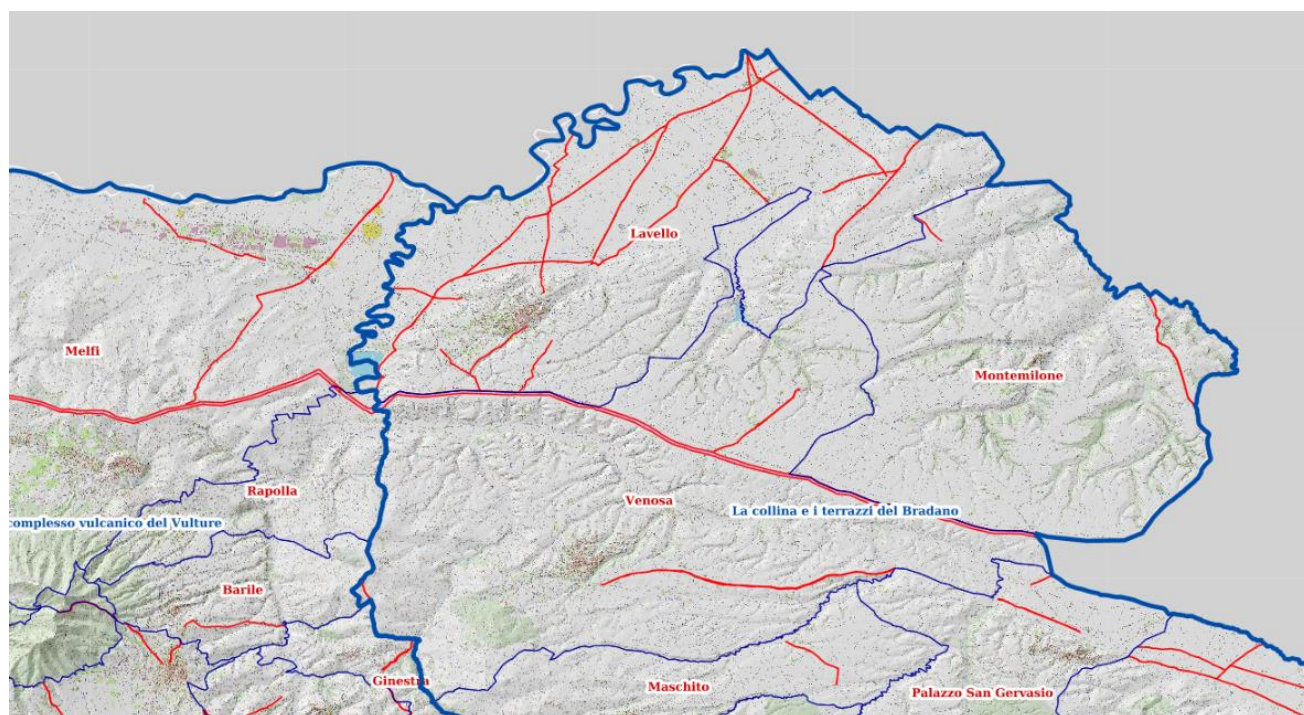


Figura 6. In rosso la rete tratturale della Basilicata settentrionale, in blu l'idrografia

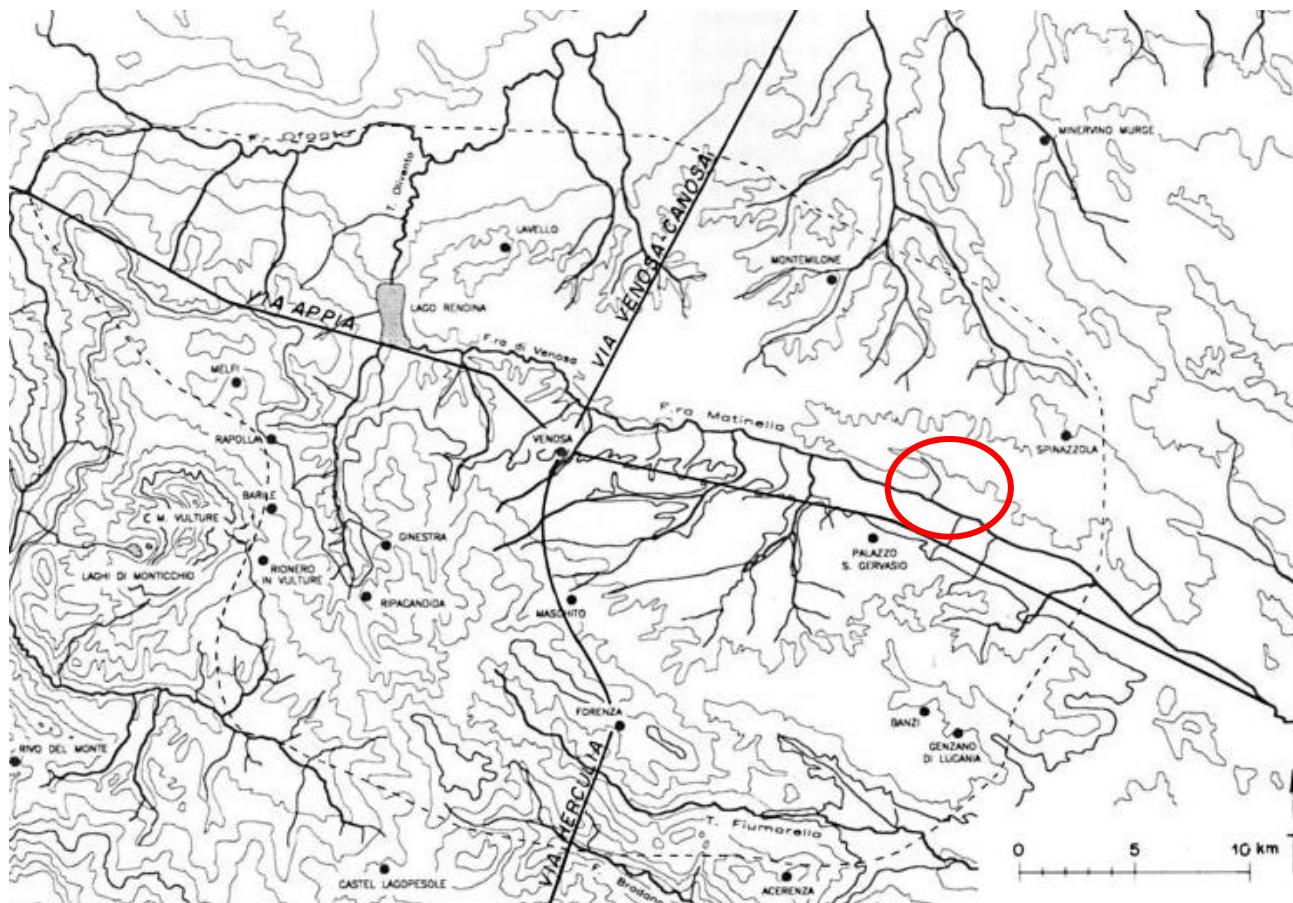


Figura 7. La viabilità principale in età Romana. In rosso l'area in esame.

L'ingresso definitivo nell'orbita Romana di questa porzione di *Apulia*, dopo la fondazione della colonia di *Venusia* nel 291 a.C., sancisce una nuova organizzazione del territorio, sia per quanto concerne la viabilità che lo sfruttamento delle risorse agricole. L'espansione del dominio romano interessa la Puglia settentrionale durante le guerre sannitiche, a partire dal terz'ultimo decennio del IV secolo, e segnatamente nel 326 a.C., quando Roma interviene in aiuto ai *princeps* dauni, attaccati dai Sanniti. In seguito alle vittorie romane su questi ultimi, Livio riferisce che tutta l'*Apulia* era in mano romana, con la conquista della città sannitiche di *Canosa*, *Teate* e *Forentum* (Lavello)⁵. Il prolungamento della via Appia da Benevento a Venosa e di qui a Gravina, è di capitale importanza in età repubblicana non solo per Venosa ma anche per la colonia di *Luceria*, che sono nodi viari fondamentali, e che perderanno progressivamente importanza in età imperiale quando le strade su cui gravitavano saranno sostituite nel flusso del traffico per Brindisi dalla costruzione della *via Traiana*. Il percorso della *Regina Viarum*, in Basilicata è da sempre oggetto di dibattito specialmente nel suo percorso oltre Venosa e fino a

⁵ Marchi 2014, p. 235

raggiungere Taranto. l'*Appia* venne prolungata fino a quest'ultima città dopo la guerra tarantina con la spedizione di Pirro (280-275 a.C.) che portò alla conquista di Taranto nel 272 a.C., e divenne la spina dorsale dell'intera rete viaria nel meridione. Alla Colonia del 291 a.C. la via Giungeva scavalcando l'Ofanto sul *pons Aufidi*, al posto della quale si trova attualmente il medievale Ponte S. Venere, poi da Venusia esistono due ipotesi sul percorso della via: una ipotesi settentrionale ed una meridionale. Quella settentrionale prevede un passaggio all'interno della città per proseguire verso nord fino a raggiungere il tratturo Melfi-Castellaneta, e da qui ricalcarne il percorso in direzione di *Silvium*. In questo caso la Via Appia, attraverserebbe l'area oggetto del presente lavoro, in direzione O/E e su questo percorso a circa 12 miglia da Venosa, si trovava *Ad Pinum*, toponimo originario di Spinazzola, che ha origine nel secolo III a. C., in corrispondenza di una *statio* romana; l'ipotesi meridionale, invece, prevede il passaggio della strada immediatamente a sud di Venosa e la prosecuzione verso Palazzo S. Gervasio ricalcando il tratturello per Notachirico, oggi a sua volta ricalcato dalla Strada Provinciale. Secondo quest'ultima ipotesi, che attualmente gode di maggior credito, la Via Appia passerebbe oltre il limite meridionale della nostra indagine.

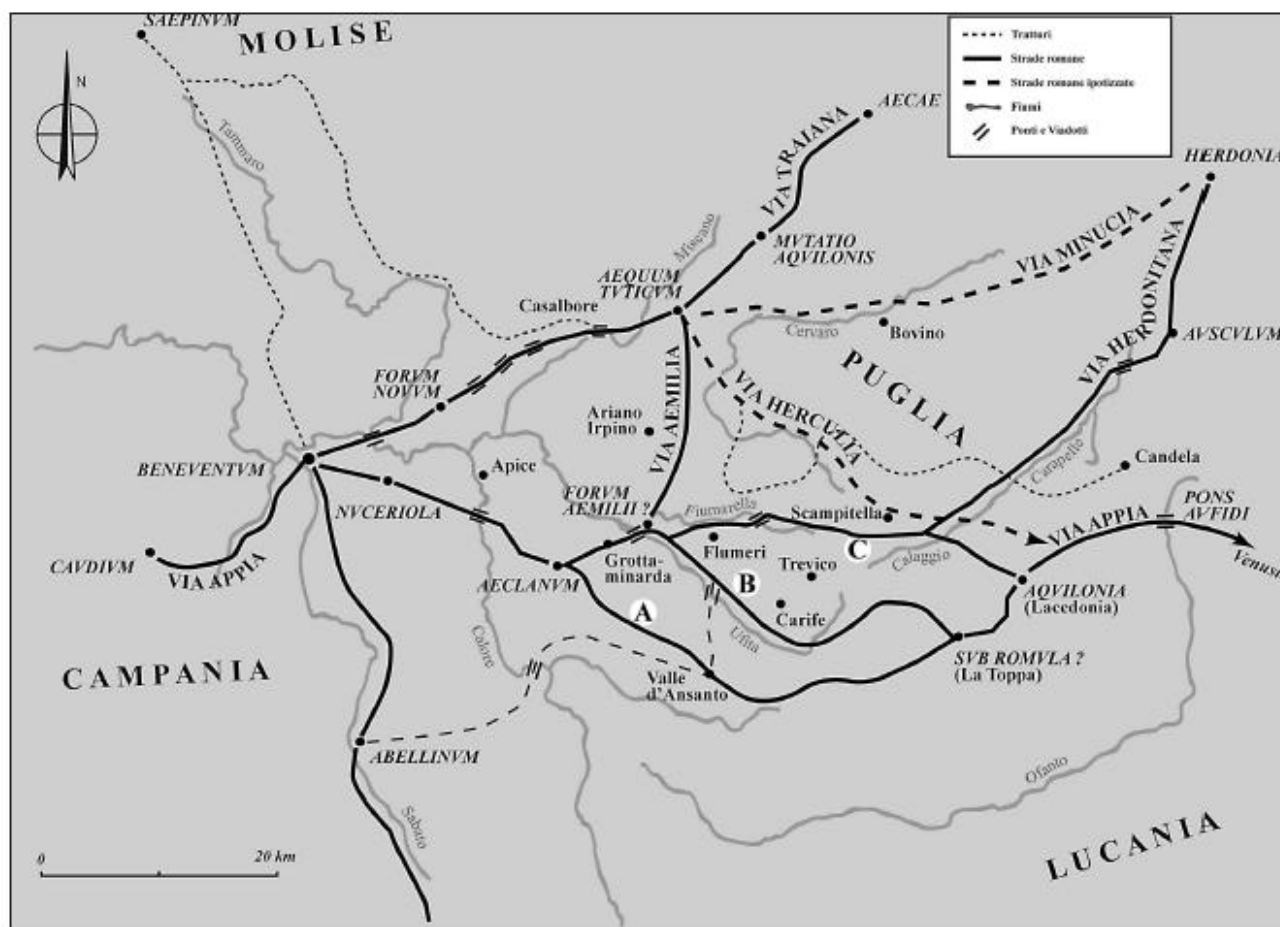


Figura 8. La via Appia da Benevento a Venosa.

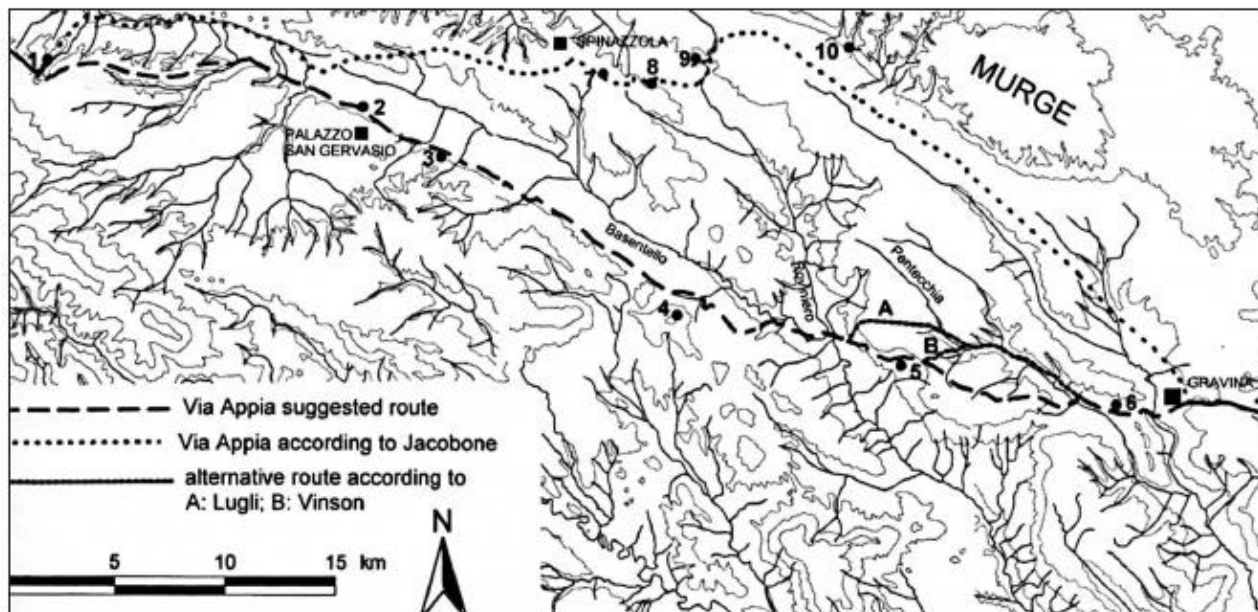


Figura 9. La via Appia dopo Venosa, con le due ipotesi di percorso

Da Venosa, inoltre, ricalcando probabilmente il percorso del tratto Venosa-Ofanto, in età romana esisteva un collegamento diretto per l'importante città di *Canusium*, forse assimilabile ad alcuni tratti della moderna SS. 93, ma che riprendeva una antica pista pre-protostorica, che lungo il fondovalle ofantino collegava con la costa Adriatica, percorso successivamente sostituito, verso *Brundisium* dalla via Appia.

Alla fine del III secolo d.C., infine, per volere di Massimiano Ercoleo e di Diocleziano, nasce la *Via Herculia*, una strada imperiale collegante la Lucania al Sannio. L'*Herculia* non è citata negli itinerari antichi e non viene menzionata dalle fonti letterarie di epoca romana, sappiamo della sua esistenza solo attraverso un gruppo di miliari (5) rinvenuti in Basilicata. Nel territorio regionale la strada era sostanzialmente un percorso appenninico N/S, da *Venusia*, dove incrociava la via Appia, in direzione di *Grumentum*, passando per *Potentia*. Tratti di questa via sono stati individuati sia nel territorio del comune di Maschito che in agro di Forenza



Figura 10 La Tabula Peutingeriana con evidenziata in rosso il percorso dell'Appia tra Benevento e Venusia

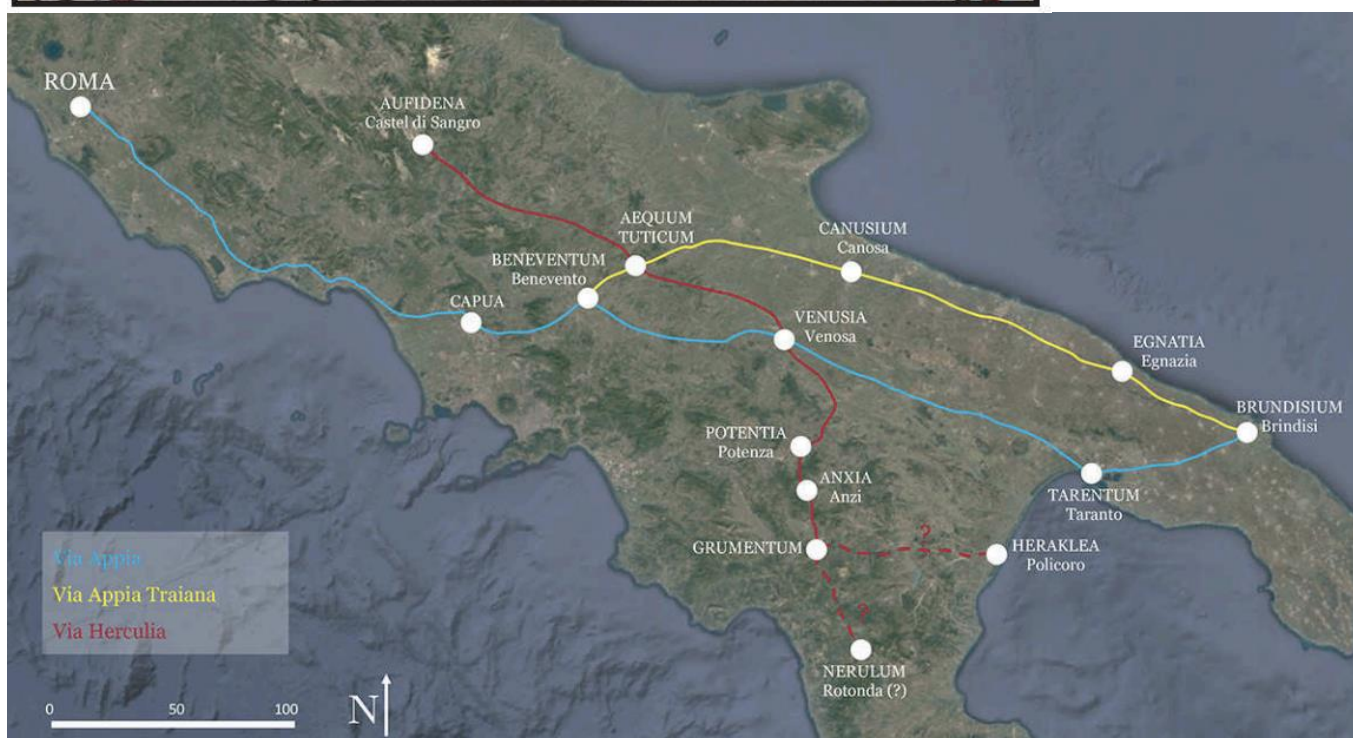


Figura 11. La rete viaria principale dell'Italia meridionale in età Romana.

Alla fine del III secolo d.C., infine, per volere di Massimiano Ercoleo e di Diocleziano, nasce la *Via Herculia*, una strada imperiale collegante la Lucania al Sannio. L'*Herculia* non è citata negli itinerari antichi e non viene menzionata dalle fonti letterarie di epoca romana, sappiamo della sua esistenza solo attraverso un gruppo di miliari (5) rinvenuti in Basilicata. Nel territorio regionale la strada era sostanzialmente un percorso appenninico N/S, da Venusia, dove incrociava la via Appia, il percorso volgeva in direzione di *Grumentum*, passando per *Potentia*.

Tratti di questa via sono stati individuati sia nel territorio del comune di Maschito che in agro di Forenza.

6. Il quadro storico archeologico

6.1. La Preistoria (Paleolitico e Neolitico)

Al paleolitico inferiore appartiene il sito preistorico di Notachirico, situato circa 8 km ad ovest dall'area oggetto del presente contributo.



Figura 12. Le archeosuperfici sommerse in corso di scavo

Qui sono documentate diverse paleosuperfici (11 livelli) che vanno da circa 700.000 a 180.000 anni B.P. relative ad un ambiente di tipo forestale, sviluppatosi in un periodo di clima temperato-umido, con una fauna costituita prevalentemente da elefanti, bisonti e daini. L'attività umana è

attestata soprattutto da manufatti litici utilizzati per la caccia, per tagliare le pelli o la carne degli animali o per frammentare le ossa da cui estrarre il midollo. Particolarmente interessante il rinvenimento di un omero di *homo erectus* di circa 300.000 anni BP, che testimonia la frequentazione del sito da parte di gruppi umani per finalità alimentari.

Il Neolitico in Italia Meridionale si caratterizza per l'adozione dell'agricoltura nel corso della seconda metà del V millennio, da parte di comunità umane di coltivatori allevatori raccoglitori, dislocate in piccoli villaggi capannicoli poco distanti l'uno dall'altro, dedite principalmente all'orticoltura su piccola scala e all'allevamento di pochi capi di bestiame, soprattutto per l'approvvigionamento carneo. Si segnala l'invenzione della ceramica come elemento fondamentale di quella che viene definita "rivoluzione neolitica". Nel comprensorio Ofantino i villaggi, che sono piccoli (1/2 Ha) recintati e ben drenati (i ben noti fossati a "C" del Tavoliere) si dispongono lungo la valle dell'Ofanto e dei suoi affluenti, a basse altitudini e nel

Neolitico antico sono abitati da comunità semisedentarie ad economia mista di sussistenza. Immediatamente al di fuori dell'area oggetto del presente contributo si trovano i siti di Rendina, Olivento e Gaudiano presso Lavello, con fossato a C e capanno rettangolari ed ellittiche, strumenti litici e frammenti ceramici, che legano tali villaggi alla cerchia della ceramica impressa adriatica. Immediatamente ad est ed a nord dei lotti deputati ad ospitare l'impianto agrivoltaico di Montemilone, di cui il presente progetto costituisce un *addendum*, ricognizioni consentono di segnalare le aree in località la Fenestella e Vallone Quadrone⁶, che ha restituito ceramica impressa, e in località Boreano, dove una doppia anomalia con andamento circolare concentrico, di diametro max m 102, è stata interpretata come fossati di un villaggio neolitico, individuati grazie all'analisi delle fotografie aeree nell'ambito della redazione di una Viarch⁷.

Nel territorio del comune di Spinazzola, invece segnaliamo la presenza del sito Neolitico di Grottelline, che presenta le medesime scelte insediamentali caratteristiche del popolamento neolitico della regione, trovandosi su un terrazzo prospiciente una lama che fornisce acqua

perenne, da cui si può dominare la vallata sottostante e al contempo permette di non essere visti. Diverse campagne di scavo, hanno portato alla luce abitazioni capannicole, strutture murarie e una grande massa di ceramica ed industria litica, che inseriscono l'area nel pieno della *koinè* delle facies neolitiche pugliesi.

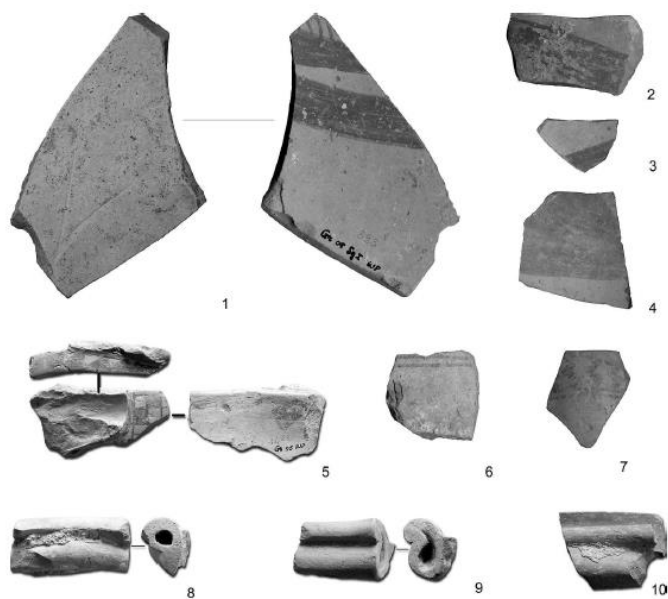


Figura 4: Ceramica della Facies di Diana-Bellavista dal sito di Grotticelle.

⁶ Enriquez 2014

⁷ Ianni 2022, sito 1.

6.2. La Protostoria (3300 - 700 a.C. circa)

L'Eneolitico in questa porzione di territorio è riferito agli aspetti più recenti del periodo, come le facies del Gaudio e La Terza, e si concentra nell'area del Melfese nel sito di Toppo Daguzzo. Si tratta di un'altura, posta alla confluenza di quegli itinerari transregionali che abbiamo più volte evidenziato in precedenza, come le valli del Sele, dell'Ofanto e quella del Bradano, che consentono agli abitanti del sito di avere contatti con il tirreno, i balcani, ma anche l'eggeo. La disponibilità dei fertili terreni della valle dell'Ofanto, hanno consentito all'abitato di prosperare anche nel corso dell'Età del Bronzo. L'abitato si configurava già artificialmente difeso con fossati e palizzate, ed il rito funerario attestato è quello comune in questa fase nell'area, ossia la sepoltura collettiva in sepolcri ipogeici a grotticella artificiale.

La stessa fase è attestata a Lavello-Casino, con le tombe 402 e 403 riferibili alla *facies* di Laterza: le tombe rappresentano una importante testimonianza dell'adozione anche in quest'area del rituale di seppellimento collettivo in grotticella artificiale.

Alla prima età dei Metalli sembra risalire il riparo del Cavone di Spinazzola, dove è stata rinvenuta recentemente una incisione rupestre particolarmente complessa, che sembrerebbe rappresentare una cerimonia o un episodio bellico⁸. La posizione dello sperone sul quale si trova il riparo domina il paesaggio costituendo un ottimo punto d'osservazione per la valle laterale e quella principale che si sviluppa in senso SE-NO lungo la direttrice che collega il mar Ionio al fiume Ofanto. Un'ipotesi plausibile è che il riparo sia servito in epoca protostorica come rifugio temporaneo o come luogo d'appoggio per pastori di passaggio. Sembra tuttavia verosimile che il sito facesse parte di una rete di collegamenti visivi per il controllo territoriale della vallata principale

Con l'Età del bronzo il sito di Toppo Daguzzo si contraddistingue per la realizzazione di sepolture ipogeiche collettive monumentali disposte in posizione topografica emergente rispetto al coevo abitato esteso, al contrario, lungo le pendici della collina. La prima si data al protoappenninico, mentre le ultime due sono nella *facies* del pieno appenninico. In particolare la più monumentale articolata in due vani di cui uno destinato al cerimoniale, con il suo rigoroso rituale funerario e gli oggetti di corredo, alcuni

⁸ PAOLA ASTUTI*, MARTA COLOMBO*, RENATA GRIFONI CREMONESI*, MARCO SERRADIMIGNI*, MARCO USALA*, 2008

dei quali importati e rari in questo periodo e in quest'area culturale, costituisce quasi un *unicum* del periodo, in quanto appare direttamente dipendente da modelli micenei, sia nell'architettura che nel rituale, che nel corredo di accompagnamento. Si tratta evidentemente della sepoltura di un gruppo dominante di aristocratici guerrieri, provocato anche dal contatto con il modello più complesso proprio dei centri micenei, che avrebbe di fatto indotto a lungo termine nella struttura sociale delle comunità indigene insediate in Italia meridionale.

In questa fase emerge prepotentemente anche l'abitato di Lavello dove sono noti piccoli nuclei insediativi localizzati in altura. In ambito funerario, di particolare importanza risulta l'ipogeo complesso di contrada La Speranza (T. 743), databile dal Protoappenninico B sino al Bronzo Finale. Si tratta di un sepolcro collettivo assimilabile a quelli di Trinitapoli, i corredi e le modalità di utilizzo indicano un elevato grado di differenziazione sociale delle comunità di pertinenza.

Al bronzo medio è riferibile la tomba 1036 in contrada loc. Carrozze, a nord-est dell'abitato moderno di Lavello, si tratta di un ipogeo articolato in più ambienti dove oltre alla sepoltura collettiva sono testimoniate attività culturali, esemplificate da forme



ceramiche particolari e dall' olocausto di porzioni animali.

Figura 13. L'ipogeo 136 di Lavello.

Tali ipogei contribuiscono ad articolare le conoscenze sulla frequentazione antica del sito di Lavello, aggiungendo

nuovi dati che rimarcano la particolare importanza che il sito di Lavello rivestì nell'antichità per un dilatato periodo cronologico, dal Bronzo medio sino a tutta l'Età del Ferro e all'epoca preromana.

Per l'Età del Ferro, comincia a delinarsi l'occupazione capillare del pianoro sommitale della collina di Lavello, che va via via organizzandosi con nuclei abitativi affiancati da necropoli fino all'età arcaica. Sono segnalate sepolture a tumulo di VIII secolo a.C. con segnacoli e stele di produzione daunia, così come appartengono alla medesima *facies* gli elementi del corredo ceramico.

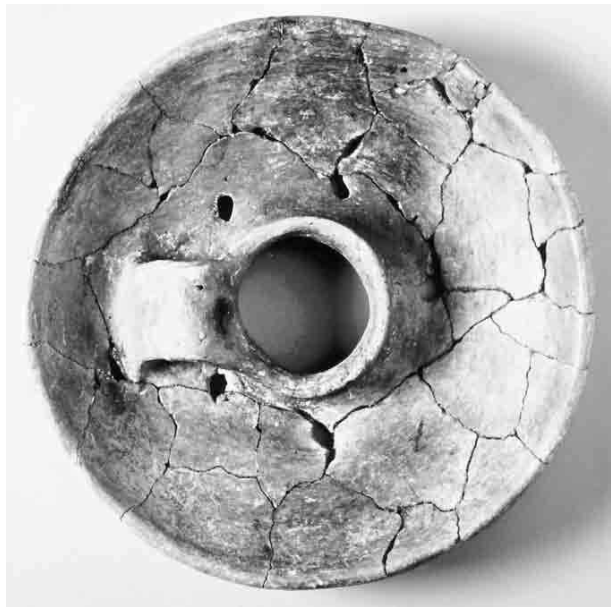


Figura 14. Coperchio di bollitoio dalla tomba 1036.

Sempre nel territorio di Lavello, oltre a varie testimonianze periferiche rispetto al moderno abitato, è documentata un'area di abitato in contrada Casino, che ha restituito, tra l'altro, ceramica con decorazione geometrica "a tenda" databile all'VIII sec. Allo stesso periodo si datano armi ed ornamenti in bronzo, che attestano rapporti commerciali con i Balcani e

con l'area tirrenica.

A Toppo Daguzzo si ha una evoluzione simile, dove l'abitato occupa anche l'area dell'acropoli e si estende sui versanti sud ed est della collina che vengono occupati da nuclei di capanne alternati a gruppi di sepolture. Le pendici orientali sono occupate da una necropoli con tumuli inquadrabili tra il X e il IX secolo a.C. La sommità della collina è occupata da strutture ipogee piuttosto complesse, tombe monumentali, pozzetti e pozzi con offerte rituali, ma anche strutture collettive per l'immagazzinamento delle derrate.

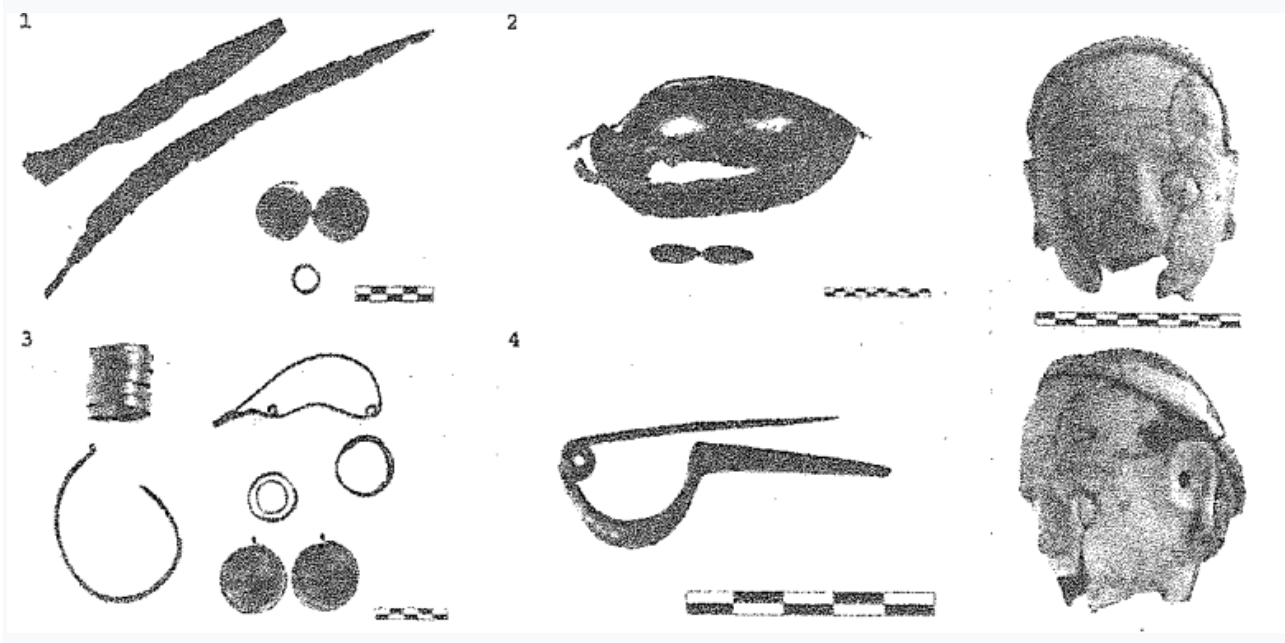


Figura 5. Corredo funebre da un tumulo in località Casabella di Lavello, VIII secolo a.C.

Nella zona di nostra competenza è da stigmatizzare l'assenza di tracce di insediamenti dell'età del Bronzo e del Ferro, se si eccettua il piccolo nucleo di materiali protostorici dei siti nn. 5 e 13, questa mancanza è interpretabile come traccia in negativo del processo paleogenetico di Lavello, che sembra aver fagocitato ogni possibilità di sviluppo di centri minori sul territorio circostante.

6.3. La fase Arcaica e Sannitica (VII-III secolo a.C.)

Abbiamo avuto modo di osservare come nella Età del Ferro il territorio del presente progetto mostri *in nuce* segnali di appartenenza alla cultura Iapigia ed in particolare a quello proto daunia. Ciò appare veritiero sia dal punto dell'organizzazione degli insediamenti, che non costituiscono un unico nucleo su pianoro con le aree di necropoli che si dispongono intorno, ma sono organizzati in diversi nuclei sparsi di abitato senza soluzione di continuità con le rispettive aree necropolari, ma anche nel costume funerario, ove il defunto viene deposto in posizione rannicchiata, all'uso daunio. Nel periodo arcaico si manifesta prepotentemente un disformismo culturale tra la Basilicata occidentale e meridionale e quello orientale. Nelle prime due i caratteri culturali appartengono all'area enotrio/lucana della valle del Sele, esemplificati



dalla decorazione vascolare con i ricorrenti motivi geometrici a tenda e il defunto inumato in posizione supina, ma anche dalla circolazione del bucchero di origine capuana, mentre l'area Ofantina è culturalmente daunia.

Figura 15. Lavello tomba 1049, si noti la posizione rannicchiata.

L'abitato di Lavello il cui processo poleogenetico giunge a compimento nel corso del IV secolo a.C., presenta come elemento centripeto, il complesso di strutture esemplificato dai due edifici di contrada S. Felice e da quello di contrada Casino. Si tratta di abitazioni aristocratiche di tipo palaziale, in cui la funzione meramente residenziale si fonde con quella di centro di riferimento politico, religioso, amministrativo ed economico e si espande oltre il pianoro principale e dimostra di essere il centro egemone nell'area, identificato con l'antica *Forentum*⁹. Sono noti infatti tombe principesche già di età orientalizzante e arcaica, segno di un'aristocrazia dominante che comincia ad interfacciarsi con l'elemento greco coloniale e ad assimilarne i costumi come quello simposiaco, recependo e tesaurizzando i preziosi bronzi, tra cui gli elmi corinzi che divengono un chiaro indicatore di status nelle tombe di VI-V secolo a.C., e la ceramica figurata greca. Nel corso del IV secolo, i sepolcri più notabili, di solito a camera, presentano un numero significativo di pezzi ceramici (fino a 60), sia di produzione apula, che magnogreca ma soprattutto, compaiono delle panoplie complete con elmo, corazza bivalve schinieri ed armi da offesa, del tutto assimilabili a quelle del centro daunio egemone di *Canusium*¹⁰.

Un momento importante è dato dalla presenza di genti di sannitiche in quello che da sempre è territorio daunio, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., l'espansione degli italici dai tradizionali territori appenninici, verso le coste investe anche la daunia, le cui principali città, tra cui *Forentum*, sono considerate dagli annalisti romani come sannitiche¹¹.

Uno sguardo infine va data al coevo centro/i indigeno/i che sarà soppiantato dalla colonia romana di Venosa. Nuclei abitativi, fattorie o strutture rurali e necropoli, sono indiziate dalla presenza di aree di frammenti fittili (ma anche campagne di scavo) nelle aree limitrofe, con una concentrazione massiccia presso la località Masseria Casilini Sottana a Palazzo S. Gervasio, da taluni indicata come il centro indigeno precedente alla fondazione di Venosa, ed anche nella contrada Grottapiana (a nord-est di Venosa), che sembra essere uno dei centri maggiori. Una fitta concentrazione di abitati di età sannitica è attestata in tutta l'area e restituiscono un fitto popolamento documentato da una serie di punti archeologici che occupano la sommità delle colline e le immediate pendici. Gli abitati si alternano ad aree di necropoli,

⁹ Fletcher, Nava, Craolici 2006

¹⁰ Bottini 2018

¹¹ Dion. Hal., Ant. Rom. 17-18.5.

con tombe alla cappuccina. In conclusione, il carattere insediativo sparso, il ben noto modello paganico-vicano di stampo italico è applicabile anche in questa porzione di Basilicata, che non vede modelli urbani, centralizzati e fortificati che includono tutti gli elementi caratterizzanti la polis, ma una occupazione *vicatim*, del territorio, dove si alternano insediamenti, necropoli, aree santuariali, fattorie e campi coltivati. L'area deputata alla realizzazione del nuovo impianto, confina con il centro indigeno di Montemilone che sorge alla coincidenza di due valloni nel corso del V secolo a.C., e in quest'area sono noti almeno tre aree di frammenti fittili riconducibili al periodo in esame punti che possono essere riferibili a modeste fattorie magari facenti capo al centro di Montemilone ma anche ad un insediamento più esteso di almeno un paio di Ha. L'agro destinato alla costruzione della sottostazione elettrica, invece, dista circa 5 Km dalla Contrada Casalini di Palazzo San Gervasio, che è considerato il principale centro indigeno precedente alla fondazione di *Venusia*, e non ha restituito materiali pertinenti a questa fase, forse proprio a causa della vicinanza con il centro egemone dell'area che include la quasi totalità delle testimonianze materiali del periodo.



Figura 16. i corredi della tomba 699 di Lavello, esposti al Museo di Melfi.

6.4. L'età Romana (291 a.C.— 300. d.C.)

La data del 291 a.C. corrisponde alla fondazione della Colonia di *Venusia*, il centro più interno della Daunia, ove la deduzione della colonia di *Luceria*, nel mezzo del tavoliere, era già un caposaldo della penetrazione Romana in Magna Grecia da almeno un ventennio (315/4 a.C.). Per entrambe le città indigene ed i loro territori, l'ingresso nell'orbita romana sancisce un enorme cambiamento: il carattere sparso, tipico dei centri sannitici/dauni, senza soluzione di continuità tra "città" campagna, necropoli ed agro coltivato, lascia spazio alla centralizzazione, concentrazione e zonizzazione della città murata, mentre l'organizzazione del territorio rurale, viene regolarizzata dalla *limitatio* del catasto agrario romano, basato, nel caso di Venosa, sull'asse generatore della via Appia. Sorprende l'abnorme numero di coloni di diritto latino stanziati a Venosa al momento della deduzione, 20.000, quando per Lucera erano stati 2.500 (la media del periodo).



Figura 17. Foto aerea del Parco archeologico di Venosa.

La Colonia latina occupa un vasto pianoro, cinto da mura in opera quadrata,

completamente occupato dagli edifici, fin dalle fasi più antiche della programmazione urbana, che prevedeva due assi principali, spina dell'impianto, la cui memoria si conserva nei due corsi principali dell'abitato moderno, ed isolati rettangolari, lunghi e stretti di 52x 105 m (1 actus e mezzo x 3). Nel corso del tempo la città fu dotata di foro, terme, teatro ed anfiteatro (queste ultime probabilmente in età augustea), fu oggetto di una nuova deduzione in età triumvirale e diede i natali al celebre poeta Orazio.

I precedenti abitati dauni di Grottapiana e Casalini vengono abbandonati, così scompaiono anche diversi insediamenti rurali, in seguito anche ai danni dell'attività bellica. Nel corso del fine III inizio II secolo a.C. si colgono i frutti della occupazione capillare seguente

all'assegnazione di lotti terre ai coloni-soldato romani. Si tratta di una frequentazione piuttosto articolata legata al sistema della centuriazione che prevede assegnazioni pari a circa 4-5 ha (corrispondenti a 16-20 iugeri) per colono¹². L'area del nostro progetto ricade all'interno dell'agro di *Venusia*, i cui limiti orientali dovevano comprendere l'area dell'attuale centro di Spinazzola.

All'età imperiale si data la frequentazione più consistente riferibile all'impianto di grandi ville rustiche provviste di settore residenziale ed impianto produttivo, che in alcuni casi si sostituiscono a preesistenti strutture. Molti degli insediamenti imperiali hanno una continuità di vita fino all'età tardoantica. Gli insediamenti si dispongono principalmente lungo la viabilità principale ma si spingono anche verso l'interno, è questo il caso dell'area del presente contributo, dove il 90% degli insediamenti è genericamente riferibile all'età romana, sia repubblicana che imperiale (1, 2, 3, 6, 7, 9, 10, 11, 15, 18, 19), che sono relativi a modesti insediamenti rurali, tranne i nn. 6 e 7, pertinenti ad una piccola necropoli ed i nn.14 e 15 relativi a *villae rusticae*.



Figura 18. Le terme romane di Venusia.

¹² *Venusia*, pp. 111-114;

6.5. Il Tardo antico e L'alto medioevo (IV-IX secolo)

Nel IV secolo d.C. il 50 % degli insediamenti del comparto rurale, ricadente nel piccolo territorio oggetto del presente contributo, sorge o presenta continuità di vita in età tardo antica.

Il dato coincide con quello del più ampio comprensorio Venosino, dove ad un'iniziale calo del 60% dei siti rurali, segue una nuova proliferazione che durerà fino al VII secolo. Le occupazioni sono concentrate nel territorio a nord della città verso l'agro di Canosa, a causa probabilmente della viabilità ancora in funzione come la via Appia, la via Herculia, la Venosa-Canosa, di cui sono attestati rifacimenti in età tetrarchica¹³

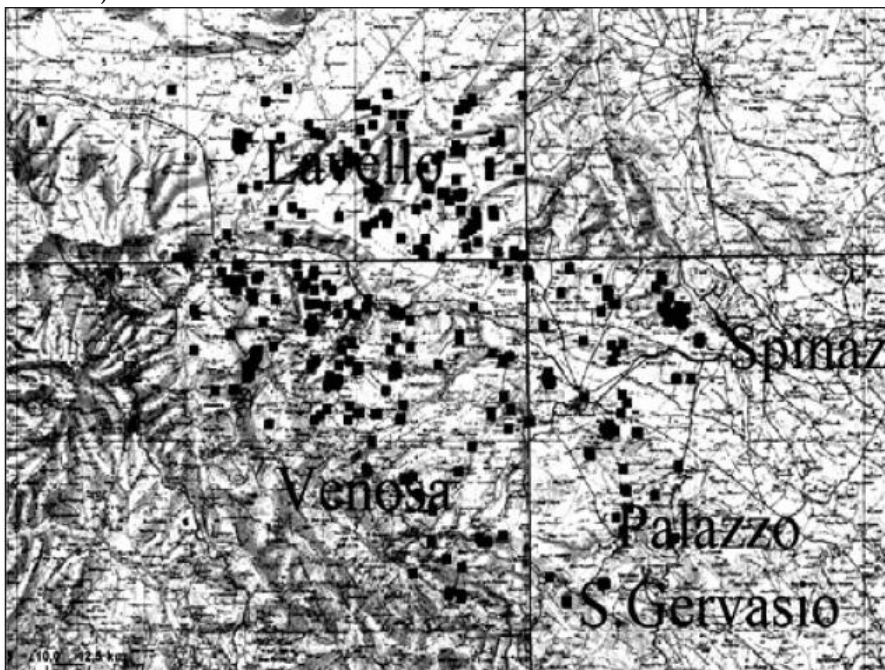


Figura 19. L'occupazione del territorio venosino in età tarda.

La città di Venosa, infatti, presenta continuità di vita sia in età tardo antica che medievale, con i consueti fenomeni di contrazione degli spazi urbani, defunzionalizzazione delle aree pubbliche, cimiteri *intra moenia* e nascita di

complessi ecclesiali. Il processo di destrutturazione edilizia ha inizio nel V secolo d.C. quando alla periferia orientale della città sorge il primo complesso episcopale, la c.d. basilica esterna, sfruttando l'impianto di una domus romana¹⁴. Il complesso si compone di due chiese, una, nota come battistero o basilica esterna, l'altra, affiancata dalla c.d. Incompiuta e denominata anche "chiesa vecchia" della SS. Trinità. Un vescovo venusino, Stefano è attestato nel V secolo.

Tornando alle dinamiche insediative territoriali, si assiste alla creazione di agglomerati più ampi ed alla rarefazione delle piccole fattorie o ville, si va verso la creazione di *latifundia* o *praedia*, di dimensioni maggiori, insomma dei piccoli *vici*, in numero minore rispetto ai tantissimi siti imperiali, ma di estensione decisamente più ampia.

¹³ Marchi 2005 p.176

¹⁴ Marchi 2005



Figura 20. Il distretto ecclesiastico della città di Venosa.

Le dinamiche insediative subiranno una prima mutazione con le guerre greco-gotiche che devasteranno il territorio della Basilicata, ma poco dopo, alla fine del VI secolo, la calata dei Longobardi in Italia meridionale, riporterà la guerra in Apulia. Con i Longobardi la Lucania

scompare in quanto circoscrizione territoriale, al suo posto subentrano vari gastaldati, tra i quali figura Venosa, che anche sotto il dominio longobardo, sembra rimanere una cittadina florida, specializzata, insieme al suo territorio, nell'allevamento transumante e nel mercato della lana. La floridità del centro venosino, in età tardoantica ed alto medievale è testimoniata inoltre dall'impianto di una colonia ebraica che risulta attiva, sulla base della documentazione epigrafica, tra il IV e il IX secolo d.C.

7. Catalogo dei Siti

Sito n.	Località	Definizione	Datazione
1	Ginestrelli	edificio rurale	Età romana
2	Ginestrelli	edificio rurale	Età romana
3	Matinella	edificio rurale	Età romana-tardo-antica

4	Lupara	edificio rurale	Età romana
5	Riforma Fondiaria	area di materiali	Età protostorica
6	Riforma Fondiaria	necropoli	Età imperiale
7	Riforma Fondiaria	necropoli	Età imperiale
8	Valle Oscura -Masseria D'Errico	edificio rurale	Età Tardo antica
9	Masseria Cicoria	insediamento-rurale	Età repubblicana-imperiale
10	Masseria Cicoria	insediamento-rurale	Età repubblicana-imperiale
11	Santa Lucia Masseria Podice	fattoria	Età repubblicana-imperiale
12	Santa Lucia Masseria Podice	fattoria	Età repubblicana-imperiale
13	La Cupa-Mass. La Gala	frammenti fittili	Età romana-protostorica
14	Masseria S. Giuseppe	villa	Età repubblicana
15	Santa Lucia Masseria Podice	villa	Età repubblicana-imperiale
16	Madonna del Bosco	materiali sporadici	Età preistorica
17	Santa Lucia Pilone D'Errico	insediamento	Età Tardo antica
18	Santa Lucia Pilone D'Errico	insediamento	Età romana
19	Santa Lucia Pilone D'Errico	insediamento	Età romana
20	Santa Lucia Masseria D'Errico	edificio rurale	Età Tardo antica
21	Santa Lucia Masseria D'Errico	edificio rurale	Età Tardo antica

Comune di Montemilone (PZ)

Sito n. **1**

Località	Ginestrelli
Definizione	Edificio rurale, 394 m s.l.m., pianoro
Descrizione	Al centro del medesimo pianoro del sito 962, e non lontano, si trova un'area di frammenti fittili di circa mq 600 con presenza di pietre, tegole e coppi, ceramica, pertinenti ad edificio rurale
Datazione	Età Romana
Bibliografia	<i>Ager Venusinus</i> II, p.220, n.963

Sito n. 2

Località	Ginestrelli
Definizione	Edificio rurale, 391 m s.l.m., pianoro
Descrizione	Sul limite NW di un pianoro, nei pressi della mass. Ginestrelli, vi è un'area di frammenti fittili di 1.200 mq con elementi lapidei, tegole e coppi, ceramica, fr.di vetro, pertinenti ad un medio edificio rurale.
Datazione	Età Romana-tardo antica
Bibliografia	<i>Ager Venusinus</i> II, p.220, n.964

Sito n. 4

Località	Lupara
Definizione	Insedimento rurale, 416 m s.l.m, pendice dolce
Descrizione	Su un terreno leggermente pendente verso SW, all'inizio di un vallone si rinviene un'area di mq200 con pietre, tegole e coppi, ceramica.
Datazione	Età Romana
Bibliografia	<i>Ager Venusinus</i> II, p.220, n.961

Sito n. 3

Località	Matinella
Definizione	Edificio rurale, 411, m s.l.m., pianoro
Descrizione	A Sud della SP S.Lucia su un terreno pianeggiante si trova una superficie di mq 200 ricoperta da scaglie di arenaria, tegole e coppi, frammenti ceramici.
Datazione	Età Romana-tardo antica
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , p.220, n.960

Sito n. 13

Località	La Cupa-Mass. La Gala
Definizione	insediamento, sommità, 360 m s.l.m.
Descrizione	Sulla cima di un colle affacciato sulla Fiumara di Venosa è visibile un'area di frammenti fittili e laterizi di circa 300 mq. sono presenti impasti protostorici
Datazione	Età protostorica-Età imperiale
Bibliografia	<i>Venusia</i> , n.33;

Sito n. 14

Località	Masseria S. Giuseppe
Definizione	Villa, pendice, 370 m s.l.m.
Descrizione	Sul pendio meridionale di un colle è visibile un'area di frammenti laterizi e ceramica di 1000 mq. A 20 m ad ovest da questo se ne individua una di frammenti laterizi di 150 mq. Si tratta probabilmente di due corpi di fabbrica di un unico complesso
Datazione	Età repubblicana
Bibliografia	<i>Venusia</i> , n.35;

Comune di Spinazzola (BAT)**Sito n. 5**

Località	Riforma Fondiaria
Definizione	Area di materiali, pendice, 415 m s.l.m.
Descrizione	Lungo il pendio collinare a SW, in un terreno in parte coltivato ad uliveto, sono visibili pochi fr. di ceramica di impasto.
Datazione	Età Protostorica
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n.959

Sito n. 6

Località	Riforma Fondiaria
Definizione	<i>Necropoli</i> , 393 m s.l.m. Pendice
Descrizione	Lungo il versante S, ad E della SP, in un'area di mq 30 si distinguono 3 nuclei di materiale, orientati d N-O/N-E con ossa. Nel primo solo tegole ed una fibula di bronzo. Nel secondo, 7 m più a valle, molta ceramica. Infine, dopo altri 9 m il terzo nucleo presenta solo lastre di arenaria.
Datazione	Età Imperiale
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n. 958

Sito n. 7

Località	Riforma Fondiaria
Definizione	<i>Necropoli</i> , 393 m s.l.m, Pendice
Descrizione	Circa 30 m a sud del sito n.6, si trova un nucleo di materiali con tegole e coppi, ceramica, pareti di dolia ed ossa. E' probabile che si trattai della medesima area di necropoli
Datazione	Età Imperiale
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n. 957

Sito n. 8

Località	Valle Oscura -Masseria D'Errico
Definizione	edificio rurale, pianoro, 424 m s.l.m.

Descrizione	A N della masseria è possibile individuare un'area di frammenti fittili di circa mq 120 con scarsa presenza di pietre, coppi e dolia.
Datazione	Età Tardo Antica
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n.954

Sito n. 9

Località	Masseria Cicoria
Definizione	Insediamiento rurale, pendice, 399 m s.l.m.
Descrizione	Su di un versante collinare si trova un'area di mq 400 con presenza di materiali fittili e lapidei.
Datazione	Età repubblicana con probabile fase Imperiale
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n.953

Sito n. 10

Località	Masseria Cicoria
Definizione	Insediamiento rurale, pendice, 399 m s.l.m.
Descrizione	Poco a sud del sito n.9. si trova un nucleo di materiali fittili, coppi e dolia, forse pertinenti allo stesso edificio
Datazione	Età repubblicana con probabile fase Imperiale
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n.952

Sito n. 11

Località	Santa Lucia Masseria Podice
Definizione	Fattoria, pendice, 384 m s.l.m.
Descrizione	Lungo una pendice collinare si rinviene trova una vasta area di mq 1.200 con tegole, coppi, ceramica.
Datazione	Età repubblicana con probabile fase Imperiale
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n.938

Sito n. 12

Località	Santa Lucia Masseria Podice
Definizione	Fattoria, pendice, 384 m s.l.m.
Descrizione	Circa 30 m a SW del sito n.11, si individua una area di frammenti fittili e lapidei, probabilmente relativi al medesimo nucleo insediativo rurale
Datazione	II secolo d.C.
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n.937

Sito n. 15

Località	Santa Lucia Masseria Podice
Definizione	Villa, pendice, 400 m s.l.m.
Descrizione	Dietro Masseria Podice, vi è una area di mq 4.500 ricoperta da materiale edile, ceramico, ossa, tra cui un dente di animale, e oggetti di metallo. Nei pressi dell'ingresso della casa colonica si trova un blocco di calcare quadrangolare.
Datazione	Età repubblicana - Imperiale
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n.939

Sito n. 16

Località	Madonna del Bosco
Definizione	Materiali sporadici pianoro, 425 m s.l.m.
Descrizione	Rinvenimento di sporadici frammenti di ceramica, fortemente dilavata lungo tutto il versante N, fino a valle dove corre la carrareccia.
Datazione	Età preistorica
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n.948

Sito n. 17

Località	Santa Lucia Pilone D'Errico
Definizione	Insediativo, pendice, 411 m s.l.m.
Descrizione	Sullo stesso versante collinare di 946 m a NE si trovano pietre, ciottoli, tegole, coppi, ceramica. Il materiale è fortemente dilavato verso valle, fin oltre la carrareccia.
Datazione	Età Tardo-Antica
Bibliografia	<i>Ager Venusinus II</i> , n.947

Sito n. 18

Località	Santa Lucia Pilone D'Errico
Definizione	Insediativo, pendice, 409 m s.l.m.
Descrizione	Lungo il versante NW della collina, fino alla carrareccia si rinviene presenza di materiale fittile. L'azione del dilavamento

sul terreno non permette di capire i reali limiti, l'ampiezza del sito

Datazione Età romana

Bibliografia *Ager Venusinus II*, n.949

Sito n. 19

Località Santa Lucia Pilone D'Errico

Definizione Insediativo, pendice, 423 m s.l.m.

Descrizione Area molto rarefatta di materiali ceramici ed edili, sparsi su mq 1.800 lungo il pendio a W della fontana con vasca

Datazione Età romana

Bibliografia *Ager Venusinus II*, n.950

Sito n. 20

Località Santa Lucia Masseria D'Errico

Definizione Edificio rurale, pendice, 404 m s.l.m.

Descrizione A N della masseria è possibile individuare una area di mq 120 con scarsa presenza di pietre, coppi e dolia.

Datazione Età Tardo Antica

Bibliografia *Ager Venusinus II*, n.956

Sito n. 21

Località Santa Lucia Masseria D'Errico

Definizione Edificio rurale, pendice, 404 m s.l.m.

Descrizione Area molto rarefatta di materiali ceramici ed edili, localizzabile a nord della masseria, si tratta probabilmente dello stesso sito al n. 20

Datazione Età Tardo Antica

Bibliografia *Ager Venusinus II*, n.955

7.1 Siti da Ricognizione Archeologica

Premessa:

L'area dove sorgerà la sottostazione elettrica è di circa 6 Ha e si dispone su di una leggerissima pendice (383-371 m s.l.m.), in pendenza verso sud, di un terrazzo sopraelevato (425 m s.l.m.) rispetto alla zona circostante. La visibilità è da considerarsi "BASSA", come mostrato nella apposita Carta della Visibilità dei suoli (Tav. 4), a causa di una forte crescita delle colture di grano/cereali, che presentano una altezza di circa 0,5 m. Pertanto non è stato possibile svolgere una efficace ricognizione archeologica.

Il cavidotto di connessione tra la sotto-stazione elettrica ed i campi 6 e 7, lungo circa 6 km, è tutto a Bassa Visibilità/non ricognibile a causa della presenza del torrente Basentello, della Strada delle Murge, della presenza sporadica di zone boschive, nonché di svincoli stradali e poche aree urbanizzate, solo in alcuni tratti, indicati in Carta è stato possibile svolgere una ricognizione autoptica dei suoli, **che ha dato esito negativo.**

N° U.T.

1

N° U.R. 1

Definizione Sottostazione

**DATI GENERALI**

Provenienza dei dati	Data di compilazione	Collegamenti ad altri siti	Meteo	Tipologia di settore
Ricognizione	17/04/2024	NO	Sereno	Extraurbano

**UBICAZIONE**

Provincia	Comune	Località	Frazione	Toponimo
BAT	Spinazzola	Grotte don Peppino		Masseria Cicoria


Limiti topografici

Strada vicinale

Strade di accesso

Strada sterrata dalla strada vicinale

**DATI TOPOGRAFICI**

Rif IGM	Rif CTR	X
F.87 IV NO-NE	PL452042	<u>N 40.5708</u>
		E 16.0007

ALTIMETRIA

Quota	Quota max	Quota min
377	380	374

CARATTERISTICHE DEL SUOLO

Geologia	Geomorfologia	Tipo di vegetazione o coltura	Condizioni di visibilità
calcare	Leggera pendice di terrazzo	Cereali/grano	

Grado di visibilità

1 -bassa

Osservazioni sulla visibilità

Cereali alti 0,5 m

Osservazioni**RISCHIO ARCHEOLOGICO SU PROGETTO**

Distanza dal progetto
All'interno dell'area

Rischio rispetto al progetto e opere accessorie
medio



FOTOGRAFIE DEL SITO



DATI ARCHEOLOGICI

Epoca

NESSUN ELEMENTO ARCHEOLOGICO

**Osservazioni ed interpretazione
Segnalazione da bibliografia**

Misure m

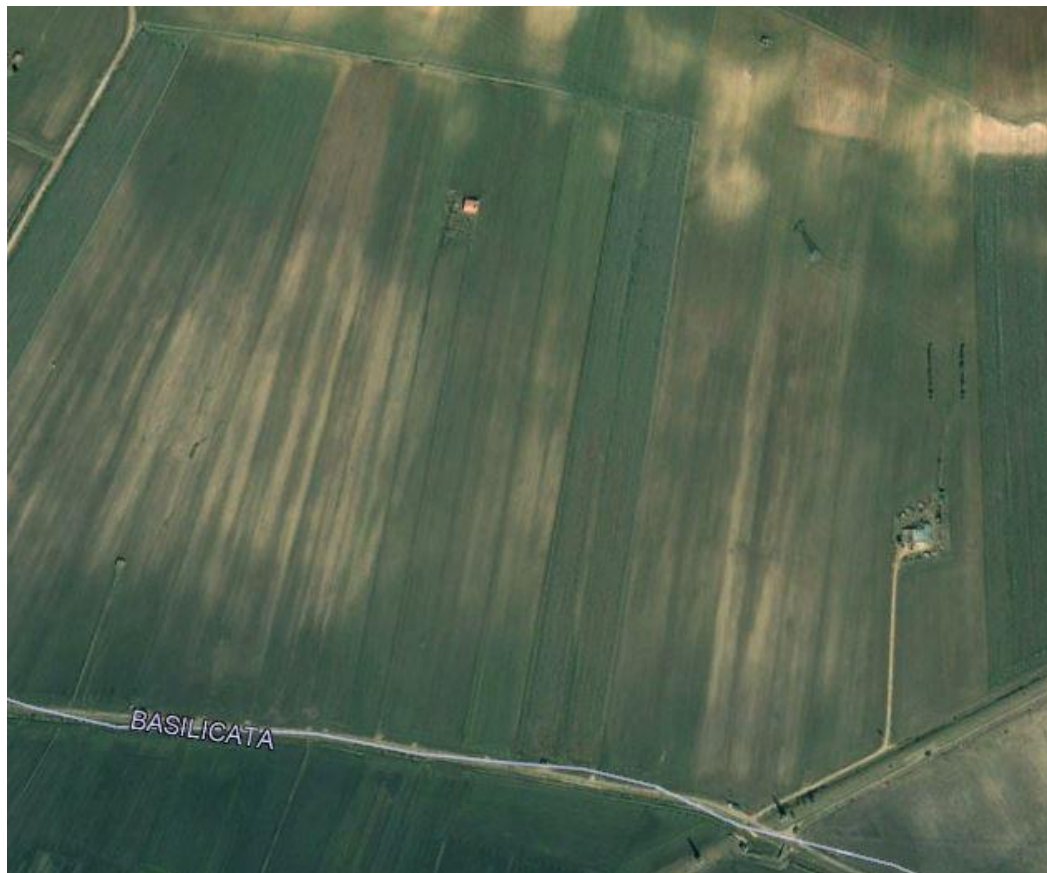
Superficie mq 60.000

Densità

**Motivazione
cronologica**

7.2 La foto interpretazione satellitare

L'analisi diacronica dell'aereo fotografia satellitare, effettuata da Google Earth Pro, non sembra mostrare evidenze compatibili con eventuali anomalie archeologiche:



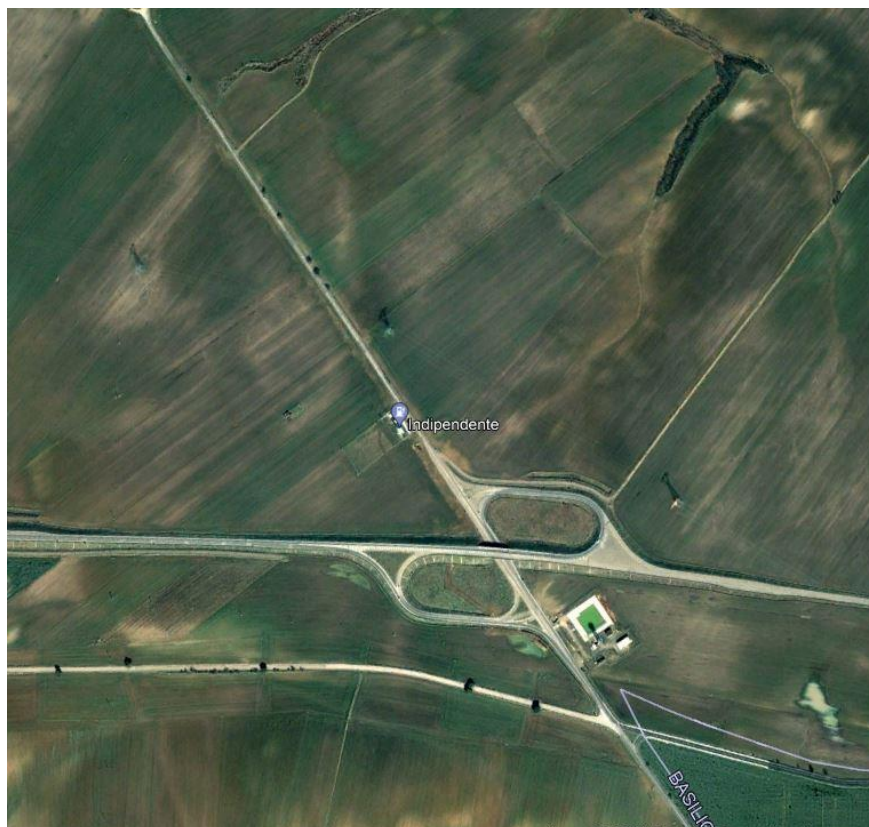
1) La scatto a fianco mostra l'area della sottostazione elettrica, le zone più chiare in alto corrispondono alle curve di livello di un piccolo pianoro che svetta sulla zona pianeggiante, e non ad eventuali presenze nel sottosuolo.



- 2) Anche qui, nel primo tratto dell'area interessata dal passaggio del cavidotto di connessione, si notano in alto le zone più chiare ad andamento curvilineo, che appartengono al piccolo pianoro al n.1.



3) Nel tratto centrale del cavidotto di connessione elettrica, le uniche anomalie paiono sempre quelle relative alle curve di livello del pianoro.



4) Nel tratto finale del cavidotto di connessione non si riscontrano apparentemente, anomalie da evidenze nel sottosuolo.

8. Valutazione del Rischio Archeologico

La valutazione dell'impatto archeologico deve essere intesa come un procedimento che verifica anticipatamente quale trasformazione potrà essere indotta nella componente ambientale archeologica, da un determinato intervento umano. La componente archeologica, quindi, va intesa come parte del sistema ambientale e non come oggetto valutativo, che invece va individuato nel progetto di trasformazione proposto. Va ricordato che la valutazione di impatto archeologico, come tutte le valutazioni ambientali, è sempre di tipo probabilistico e presuntivo dovendo definire ex ante le trasformazioni che un territorio avrà nel tempo.

Concettualmente le fasi della valutazione di impatto archeologico si possono strutturare attraverso:

- l'analisi delle caratteristiche del territorio e delle sue presenze archeologiche secondo le metodiche e le tecniche della disciplina archeologica;
- la ponderazione della componente archeologica, attraverso la definizione della sensibilità ambientale, in base ai ritrovamenti e alle informazioni in letteratura, valutando il valore delle diverse epoche storiche in modo comparato;
- l'individuazione del rischio, come fattore probabilistico, che un determinato progetto possa interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti di interesse archeologico.

Partendo da questi presupposti, la comparazione dei dati acquisiti hanno permesso di effettuare un'analisi complessiva del rischio archeologico, che ne rappresenta una risultante pressoché analitica delle informazioni disponibili. Il posizionamento dei dati bibliografici, aerofotogrammetrici e quelli derivati dalle *survey*, hanno consentito di elaborare una *Carta del rischio archeologico relativo*, in cui fare confluire tutte le indicazioni che potessero determinare un fattore di rischio archeologico per le opere di progetto.

Si deve in questa prima analisi distinguere tra un fattore di Rischio Assoluto ed uno di Rischio Relativo. Il primo rappresenta l'effettivo rischio di presenze antiche sull'intera area in esame,

indipendentemente dalla tipologia dell'opera di progetto e desunto dall'analisi e dalla combinazione di alcuni fattori di rischio prestabiliti e individuati su base tipologica. A seguito di questa analisi dei fattori di rischio è stato pertanto possibile giungere ad una definizione dei gradienti di Rischio archeologico Assoluto e alla susseguente valutazione delle diverse aree interessate. Il rischio Archeologico Relativo, invece, si riferisce alla possibilità che l'area di progetto possa interferire con depositi archeologici supposti o certi in base alle varie caratteristiche dei singoli siti posizionati. Nella definizione dell'impatto archeologico, si deve tenere intendere una trasformazione indotta che modifica lo *status quo* di un determinato contesto ambientale e può essere declinato, in sintesi, nel seguente modo:

- Impatto negativo, quando le trasformazioni indotte degradano lo stato dell'ambiente preesistente, e impatto positivo quando dette trasformazioni migliorano i contenuti ambientali preesistenti.
- Impatto locale, quando gli effetti delle trasformazioni indotte si manifestano nel breve intorno del progetto o del piano;
- Impatto ampio, quando si manifestano in ambiti molto vasti anche di tipo transfrontaliero.;
- Impatto reversibile, se al termine dell'azione progettuale non si manifestano trasformazioni nell'ambiente;
- Impatto irreversibile, se al termine dell'azione progettuale le trasformazioni indotte nell'ambiente permangono.

Se dal punto di vista concettuale la componente archeologica costituisce una prerogativa essenziale ed imprescindibile nell'analisi dell'impatto ambientale, si deve in questo caso scindere dal contesto ambientale e paesaggistico per la caratteristica di reversibilità che acquisisce una simile opera. Il paesaggio archeologico, qualora esso venga alterato, sarà comunque ripristinato nelle sue condizioni attuali, nonostante l'urbanizzazione e la viabilità moderna ne abbiano in parte compromesso l'aspetto originario. Dal punto di vista archeologico, pertanto nella valutazione del Rischio Archeologico Relativo, si deve tenere conto essenzialmente della possibilità che tale opera possa intaccare depositi archeologici pertanto costituire un impatto irreversibile per le trasformazioni che nel suolo vengono indotte. Le opere relative alla sottostazione elettrica, ad esempio, sebbene non specificate nel dettaglio,

comprendono escavazioni in profondità, almeno di 2/3 m circa per le fosse di raffreddamento. I cavidotti per i cablaggi interrati avranno una profondità max. 1,7 m. Non sono forniti invece i dati relativi alla profondità degli scassi di fondazione delle cabine (trasformazione, storage, utente, tecniche, consegna). Non avendo indicatori specifici sulla presenza e/o profondità dei depositi archeologici, né delle specifiche progettuali e della loro incidenza nel terreno **si può formulare in questa fase solamente una valutazione del Rischio Archeologico Assoluto**. Tale valutazione “assoluta” sostanzialmente assimila la **Carta del Rischio Archeologico (Tav.2)** alla **Carta del Potenziale Archeologico (Tav.3)**, in quanto genera un rischio archeologico che non dipende né dalla profondità dei depositi sommersi né dalla invasività dell’opera in progetto, ed è quindi assimilabile *de facto* al potenziale archeologico.

Nella presente valutazione del Rischio Archeologico si tiene conto di diversi fattori, i quali collegati tra loro possono contribuire ad una più precisa definizione del rischio:

1. le caratteristiche geomorfologiche del territorio che possono aver favorito la frequentazione dello stesso (fattore di Rischio Geomorfologico);
2. la presenza di toponimi significativi che suggerissero la presenza d’insediamenti nell’antichità (fattore di Rischio Toponomastico);
3. l’ipotetica presenza di eventuali testimonianze archeologiche in base alla contiguità o al collegamento con insediamenti o vie di comunicazione antiche (fattore di Rischio Topografico);
4. la presenza di eventuali anomalie visibili in fotografia aerea (fattore di Rischio Aerofotogrammetrico).

La cartografia relativa al Rischio Archeologico Assoluto è stata realizzata in scala 1:10.000 (**Tav. 2**) e illustra l’intera area sottoposta a studio. Facendo riferimento alle più recenti metodologie di analisi e di restituzione del Rischio Archeologico Assoluto sulla carta sono state localizzate: le zone con differente gradiente di rischio e le presenze archeologiche indicate con corrispondente codice numerico (ove presenti).

È stata, infine, redatta una dettagliata **Carta Della Visibilità Dei Suoli (Tav. 4)**. L’area da ricognere è molto vasta, infatti, e non tutte le particelle presentano lo stesso grado di visibilità del suolo. Questo fattore risulta molto importante per l’attendibilità della ricognizione archeologica e la conseguente formulazione del rischio archeologico. Una bassa visibilità,

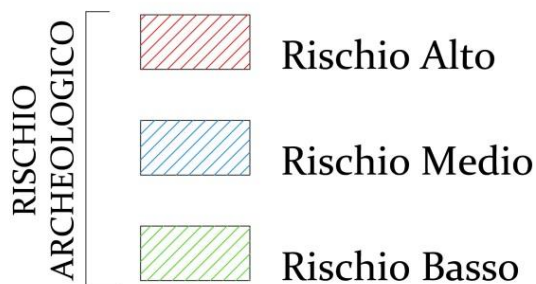
infatti, non consente di osservare con sicurezza la presenza di eventuali elementi archeologici, rendendo *di default*, l'area ricognita a "Medio Rischio Archeologico".

8.1. Analisi del Potenziale e del Rischio Archeologico

Dopo avere acquisito tutte le segnalazioni e posizionato le singole unità topografiche nella **Carta delle presenze archeologiche (Tav. 1)**, essa va a costituire la base di lavoro per la definizione del Rischio Archeologico e quindi della **Carta del Rischio Archeologico** relativo all'ingombro dell'opera di progetto. Essa consta di una tavola (Tav. 2), ridotta in scala 1.10.000 che ha come base la Carta Tecnica Regionale su cui è stata opportunamente montata la planimetria di progetto. Sulla stessa base è stata altresì redatta una **Carta del Potenziale Archeologico (Tav. 3)**, non riferita al progetto in esame in particolare, ma riguardante la probabilità di individuare resti archeologici nell'area. La macro area in questione, che corrisponde a quella della Tavola 3, a nostro avviso presenta un potenziale archeologico "Alto" sulla sommità del pianoro immediatamente a nord dell'area della sottostazione e per un *buffer* di circa 100 m lungo il percorso del regio tratturo Melfi-Castellaneta, che per alcuni studiosi rappresenta anche la Via Appia Antica. Questo valore viene attribuito, al pianoro, sia per ragioni orografiche, particolarmente adatte all'insediamento antropico, sia per la capillare presenza di punti archeologici noti da documentazione pregressa. Le stesse argomentazioni valgono per il tratturo, che lungo i percorsi interregionali è, a partire dall'età del ferro, un acclarato agglutinante antropico per l'insediamento stabile. A sud di detto tratturo, è stato assegnato ai territori siti in regione Basilicata, un potenziale archeologico "Basso", per alcune ragioni principali: La scarsità di punti/siti archeologici noti da bibliografia, e la relativa lontananza dai principali nuclei poleogenici diacronici, contrada Casalini, Venosa e Palazzo San Gervasio, ed infine la distanza dalla rete stradale antica e da quella tratturale. La restante superficie è considerata a potenziale archeologico "Medio", per la presenza mediamente diffusa di punti/siti archeologici, per l'irradiazione della rete tratturale, per la vicinanza del centro prima Daunio e poi Romano di Montemilone ed infine per l'orografia e idrografia del territorio, particolarmente adatta agli insediamenti preistorici.

Per la redazione della **Carta del Rischio Archeologico** è stata presa in esame una fascia di circa 50 m esterna alla superficie interessata, che di fatto rappresenta la fascia più esterna della

ricognizione di superficie. Su di essa si definisce il rischio archeologico utilizzando diversi indicatori di rischio, ognuno dei quali campiti con colori diversi:



L'indicazione effettiva del rischio archeologico si è ottenuta seguendo tale criterio:

1. sono stati posizionati tutti i siti individuati, sia tramite le ricognizioni che attraverso l'indagine d'archivio
2. dal punto esterno di ognuno di essi è stato creato un poligono distante 50 m il cui areale rappresenta la fascia di Rischio Alto.
3. Dall'area che indica il rischio alto è stato tracciato un ulteriore poligono distante anch'esso 50 m dal precedente che va a definire la superficie con Rischio Medio.
4. Oltre il poligono del rischio Medio, tutta la superficie è stata considerata rischio Basso.

Manca un valore di impatto nullo perché è impossibile stabilire, anche in assenza di fattori di rischio, un'assenza assoluta di un rischio archeologico. Infatti il "vuoto" derivante dalla mancanza di fattori di rischio può essere determinato da molteplici circostanze del tutto contingenti all'area in esame (scarse indagini effettuate, perdita di informazioni riguardo a ritrovamenti effettuati nel passato, scomparsa di toponimi, scarsa visibilità dei terreni, etc.) e può dunque essere un dato del tutto apparente.

Rischio Archeologico area sottostazione elettrica:

Nei circa 6 Ha ricogniti si ha il 100% di "MEDIO RISCHIO ARCHEOLOGICO", in quanto in presenza di una BASSA visibilità dei suoli che impedisce un esaustivo esame autoptico dei suoli, si assegna di *default* il grado di rischio medio, sebbene l'analisi delle foto aeree abbia dato esito

negativo e il lotto in questione sia distante ben più di 100 m dagli altri siti archeologici noti, generatori di rischio. La rappresentazione grafica è la seguente:

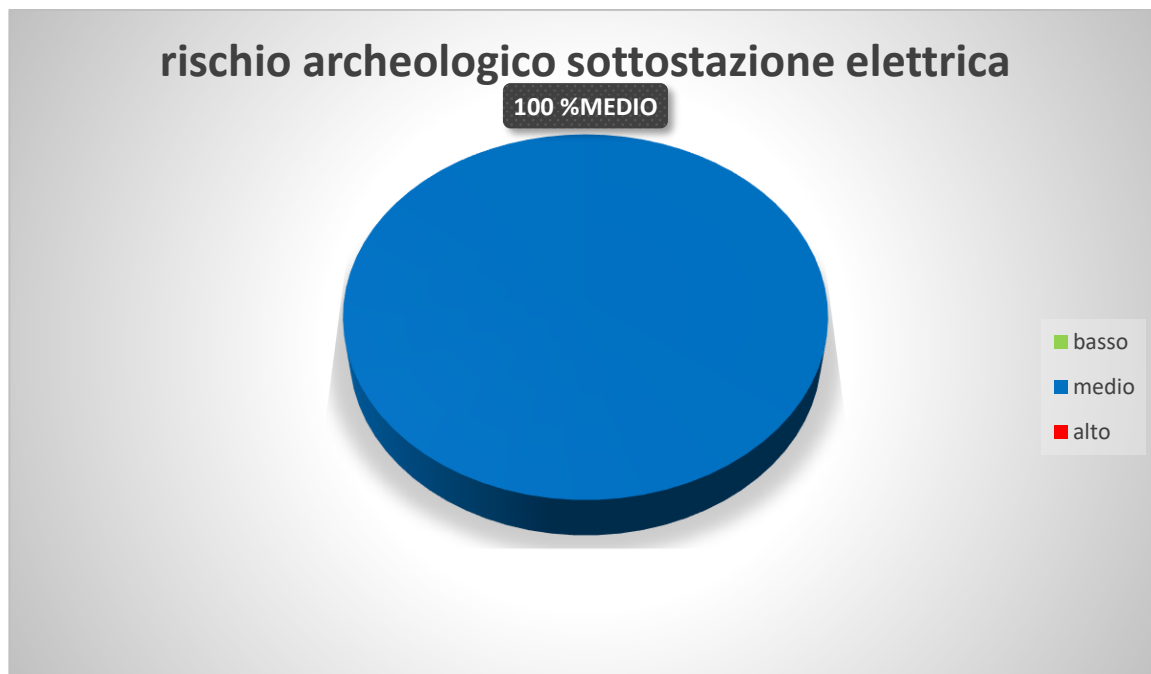
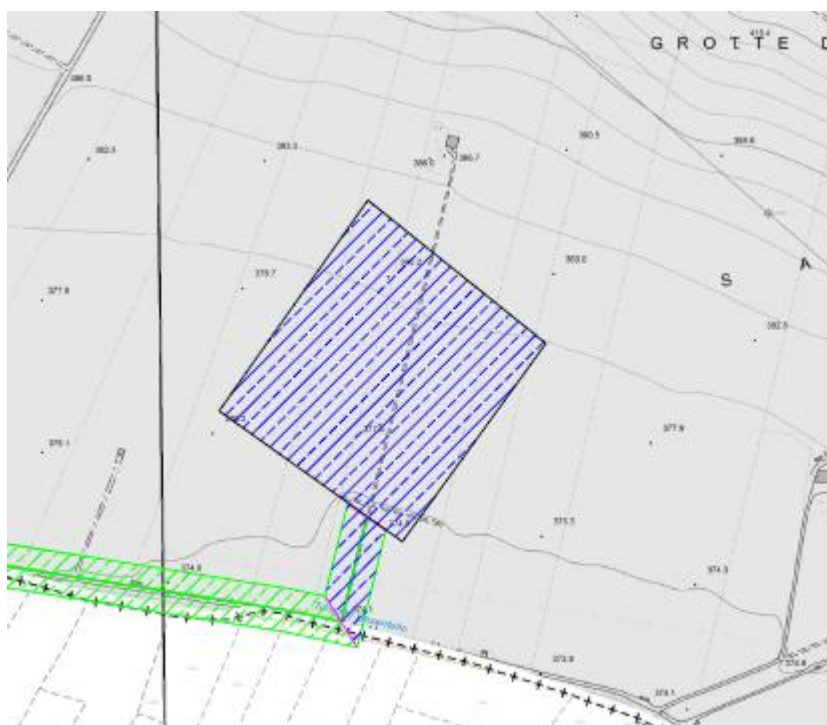


Figura 20. stralcio della Carta del Rischio, area della sottostazione.



Opere di Connessione alla rete elettrica nazionale

Cavidotto di connessione

Per quasi i primi due Km, il cavidotto di connessione corre lungo il confine regionale e non incontra interferenze di natura archeologica. Poi in località Riforma Fondiaria, i due nuclei di necropoli di età imperiale, censiti ai nn. 6 e 7 elevano il rischio Archeologico per circa 300 m. Il successivo fattore di rischio è rappresentato dall'intersezione con il percorso del Regio tratturo Melfi-Castellaneta, che secondo alcune ipotesi archeologiche, rappresenta anche il tratto Venosa-Gravina della Via Appia Antica. Poco più di 200 m a nord, nei pressi della SP 665, ci si imbatte nell'ultimo fattore di rischio archeologico che è causato dalla presenza del sito n.4, relativo ad un edificio rurale di età romana.

Il calcolo percorso si intende a partire dalla Sottostazione elettrica, Rischio Archeologico nel dettaglio:

Tratto Kml		Rischio	Sito	Località	Definizione
DA	A				
0+0	0+125	medio		sottostazione	Bassa visibilità
0+125	2+975	basso		sottostazione	
2+975	3+025	medio	7	Riforma fondiaria	necropoli
3+025	3+200	alto	7,6	Riforma fondiaria	necropoli
3+200	3+250	medio	6	Riforma fondiaria	necropoli
3+250	3+925	basso		Riforma fondiaria	
3+925	3+975	medio		SP 77	Tratturo Melfi-castellaneta
3+975	4+025	alto		SP 77	Tratturo Melfi-castellaneta
4+025	4+075	medio		SP 77	Tratturo Melfi-castellaneta
4+075	4+185	basso		SP 655	
4+185	4+300	medio	4	SP 655	Edificio rurale
4+300	5+950	basso		S. Maria	



Figura 6. stralcio della Carta del Rischio, con la prima parte del cavidotto

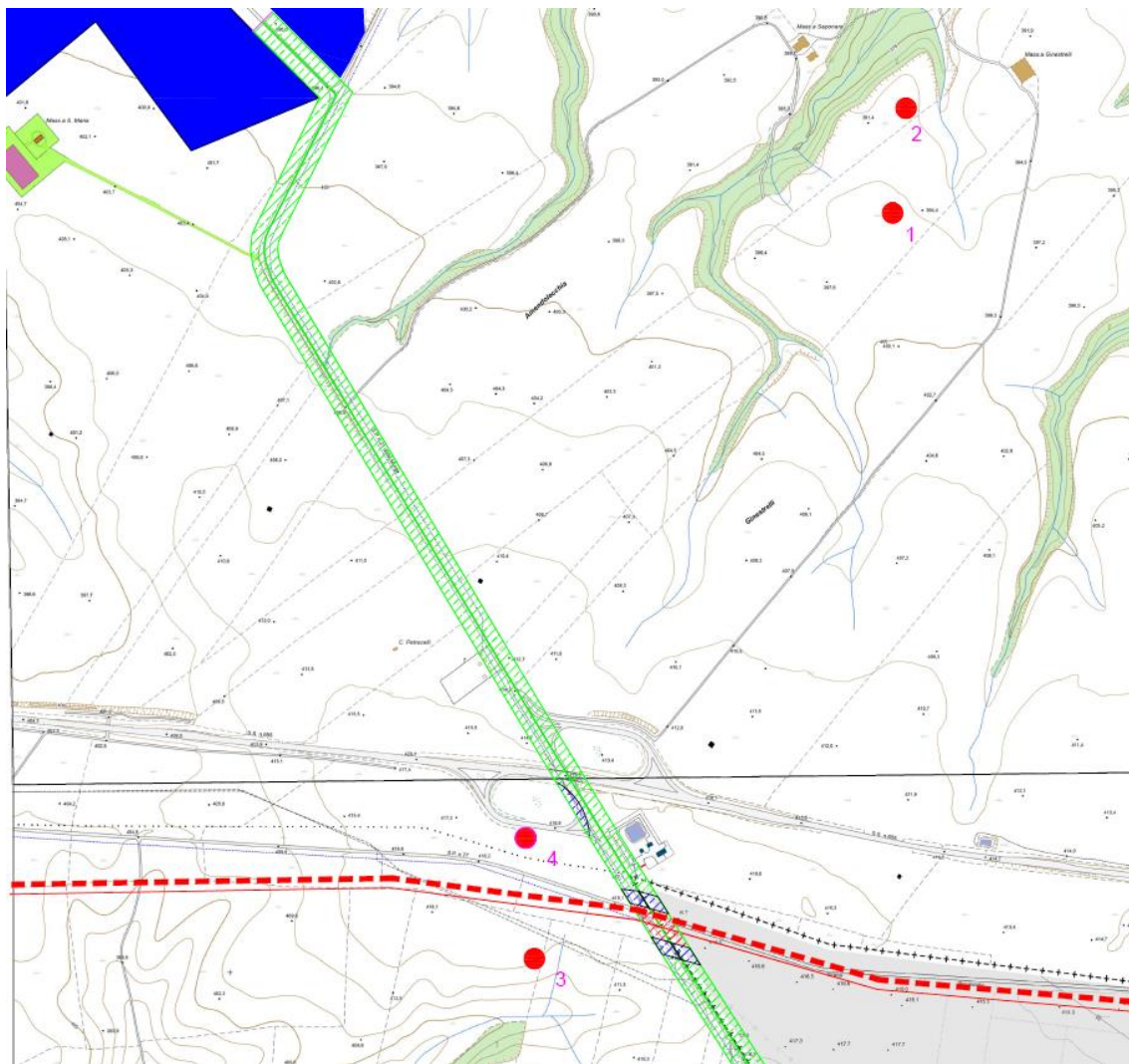


Figura 7. stralcio della Carta del Rischio, con la seconda parte del cavidotto.

Conclusioni

In seguito a quanto esposto fin qui, si possono fissare alcuni concetti fondamentali:

- 1) L'area della sottostazione elettrica, in quanto caratterizzata da un **Basso grado di visibilità** è da assegnarsi di *default* ad un regime di **“MEDIO RISCHIO ARCHEOLOGICO”**
- 2) Il cavidotto di connessione è, nel per la maggior parte (circa il 90%) a **“BASSO RISCHIO ARCHEOLOGICO”**, con interferenze nella sua porzione centrale a causa dei siti 4, 6, 7 e dell'intersezione con il regio tratturo Melfi -Castellaneta, che alcuni studiosi considerano sede della Via Appia Antica, che ne alzano i livelli del rischio.
- 3) Ci troviamo comunque in una macro-area in cui l'occupazione antropica è accertata a partire dall'età neolitica ed il potenziale archeologico, nelle aree interessate dall'opera in progetto è variabile dal grado Medio a quello Alto.

9. Bibliografia

AA.VV. 2013, *Venosa tra età repubblicana e imperiale*, Cat. Mostra, Lavello 2003.

Ager Venusinus I 2001= G. Sabbatini, *Ager Venusinus I. Mezzana del Cantore (IGM 175 II SE)*, Olschki, 2001.

Ager Venusinus II= M.L. Marchi, *Forma Italiae 43. Ager Venusinus II*, Firenze 2010

Astuti*, **Colombo***, **Grifoni Cremonesi***, **Serradimigni***, **Usala* 2009** =Incisioni rupestri dal Riparo del Cavone (Spinazzola, Bari) pp.127-147

Bottini 2018= A. Bottini R. Graells I Fabregat, A. Scarci *l'ultimo cavaliere: una nuova datazione della seconda deposizione della tomba 669 di lavello*, in *fasti on line* 2018

Ceraudo 2012. Ceraudo G. *la Via appia (a sud di Benevento) e il sistema stradale in puglia tra Pirro e Annibale*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, atti convegno 2012

Chiocchini Et Alii, 2016=Ugo Chiocchini, Celestino Grassi, Fabrizio Vistoli, *Contributo Alla Determinazione Del Tracciato Della Via Appia Antica Tra Aeclanum E Venusia*

Fletcher, Nava, Craolici 2006= Fletcher, Richard N., Nava, Maria Luisa Cracolici, Vincenzo, *Forentum-Lavello : per una carta archeologica*, in. *Verso la città : forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C. : atti delle giornate di studio*, Venosa, 13-14 maggio 2006

R. Lorenzi M. Serradimigni 2009 = *Il Sito Neolitico De Le Grottelline (Spinazzola, Bari)*, in *Origini 2009*, pp.41-74

Marchi 2005= M.L. Marchi, *Ager Venusinus. Ville e villaggi: il paesaggio rurale in età tardoantica*, in *insulae diomedee 4*, 2005

Marchi 2014= Maria Luisa Marchi. *Le colonie di Luceria e Venusia. Dinamiche insediative, urbanizzazione e assetti agrari in Roman Republican Colonization New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Roma 2014.

Marchi 2016=M.L. Marchi,*Sanniti in Daunia. Dinamiche insediative fra VI e III secolo a.C.,in Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*,Pisa 2016.

Marchi 2019=M.L. Marchi, *Appia Antica, La regina Viarum in Lucania. Dall'Ofanto al Bradano*, Venosa 2019

Russo-Tagliente 1992= A. Russo Tagliente, Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C., Galatina 1992.

Venusia 1996= M. L. Marchi, G. Sabbatini, Venusia, Forma Italiae 37, Firenze 1996

Volpe 2000= G. Volpe, Paesaggi della Puglia tardoantica, in L'Italia meridionale in età tardoantica, Atti Taranto XXXVIII, 2000, pp. 267-314.

Principali "VIARCH" del territorio consultate:

M. Susini per Intellienergia (2022), P. Guacci per Ilos new Energy (2023), Ianni per Edison (2022), Enriquez per Consorzio di Bonfica del Vulture (2014), Varuzza per Aren Electric Power (Area di Spinazzola 2022)

10. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Drone



1 (1)



1 (2)



1 (3)



1 (4)



1 (5)



1 (6)



1 (7)



1 (8)



1 (9)

Drone



1 (10)



1 (11)



1 (12)



1 (13)



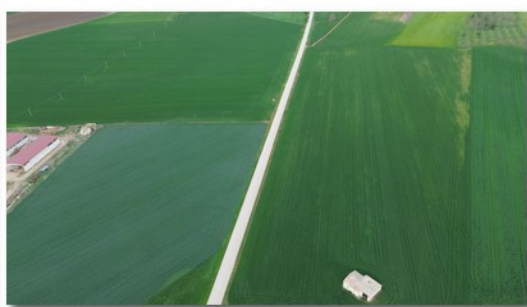
1 (14)



1 (15)



1 (16)



1 (17)



1 (18)

Drone



1 (19)

1 (20)

Sottostazione



Sottostazione (1)



Sottostazione (1)



Sottostazione (2)



Sottostazione (2)



Sottostazione (3)



Sottostazione (3)



Sottostazione (4)



Sottostazione (5)



Sottostazione (6)

Sottostazione



Sottostazione (7)



Sottostazione (8)



Sottostazione (9)

cavidotto



Cavidotto (1)



Cavidotto (1)



Cavidotto (2)



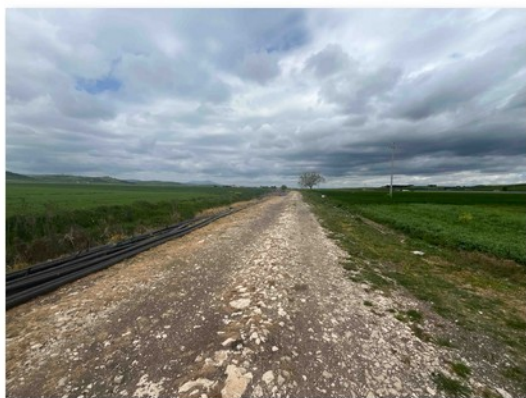
Cavidotto (3)



Cavidotto (4)



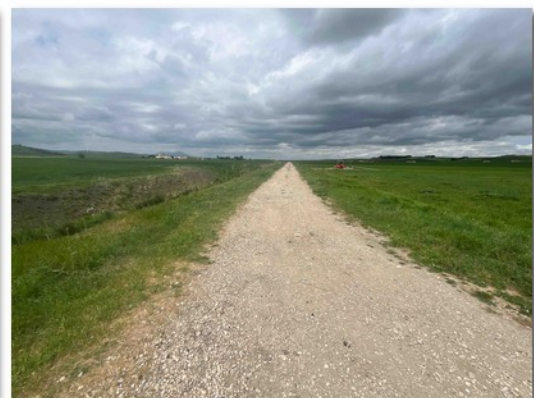
Cavidotto (5)



Cavidotto (6)



Cavidotto (7)



Cavidotto (8)

cavidotto



Cavidotto (9)



Cavidotto (10)



Cavidotto (11)



Cavidotto (12)



Cavidotto (13)



Cavidotto (14)



Cavidotto (15)



Cavidotto (16)

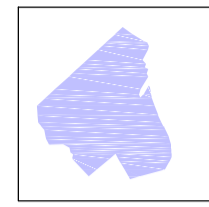


Cavidotto (17)

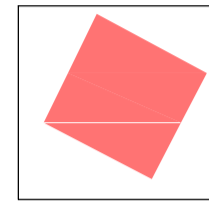


Cavidotto (18)

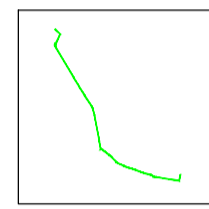
LEGENDA



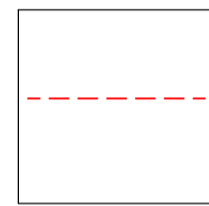
CAMPI AGRIFOTOVOLTAICI



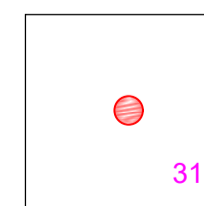
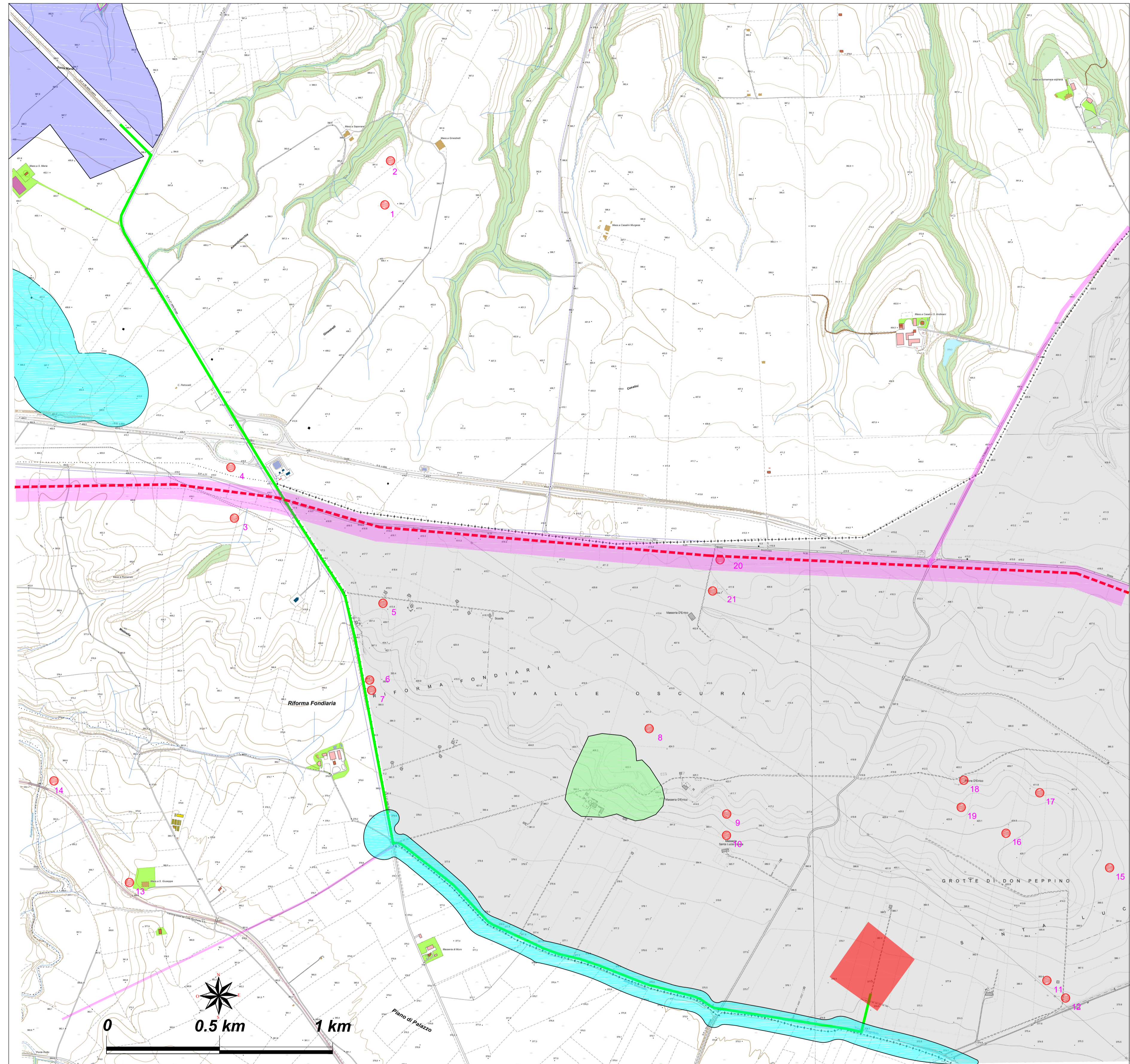
SOTTOSTAZIONE ELETTRICA



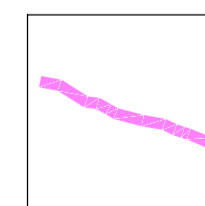
CAVIDOTTO



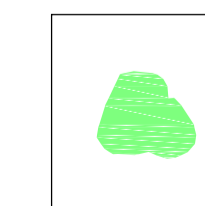
Via Appia ipotesi nord



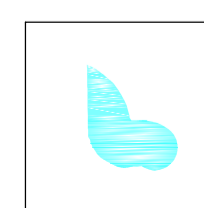
SITO ARCHEOLOGICO



RETE TRATTURALE CON BUFFER DI TUTELA EX ART.45



AREE BOSCHIVE CON BUFFER DI TUTELA EX ART. 124 g



VINCOLO IDROGEOLOGICO EX ART. 142 c

MIBACI Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

REGIONE REGIONE

Regione Basilicata- Regione Puglia
Comune di Montemilone (PZ)
Comune di Venosa (PZ)
Comune di Spinazzola (BAT)

Committente: NP Basilicata 1

NP Basilicata 1 S.r.l.
Galleria Pascairelli n. 2, 33122 Milano (MI)
Partita IVA 13004260967
PEC: npbasilicata1@legalmail.it

Progetto: Realizzazione di sottostazione elettrica e relative opere di connessione con l'impianto fotovoltaico di Montemilone

Elaborato: Carta Archeologica con posizionamento delle opere in progetto

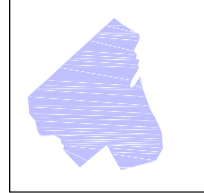
Tavola	Scala	Data	Base
2024_01	1:10000	APRILE 2024	CTR 5 K

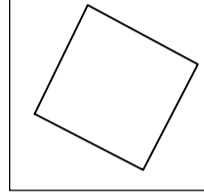
Soprintendenza per l' Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata
Soprintendenza per l' Archeologia, Belle Arti e Paesaggio BAT e Foggia

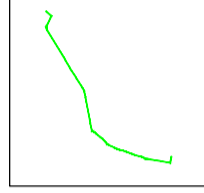
Verifica di interesse Archeologico preliminare
Prof. M. Raddi
Dott. A. Ceccarelli

Rilievi topografici : Dott. A. Ceccarelli
Ricognizione archeologica : Dott. G. Fratianni

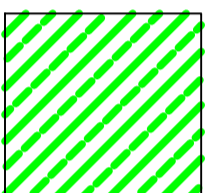
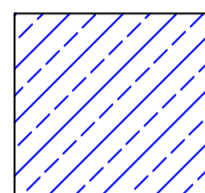
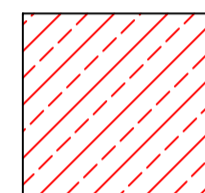
LEGENDA

 CAMPI AGRIFOTOVOLTAICI

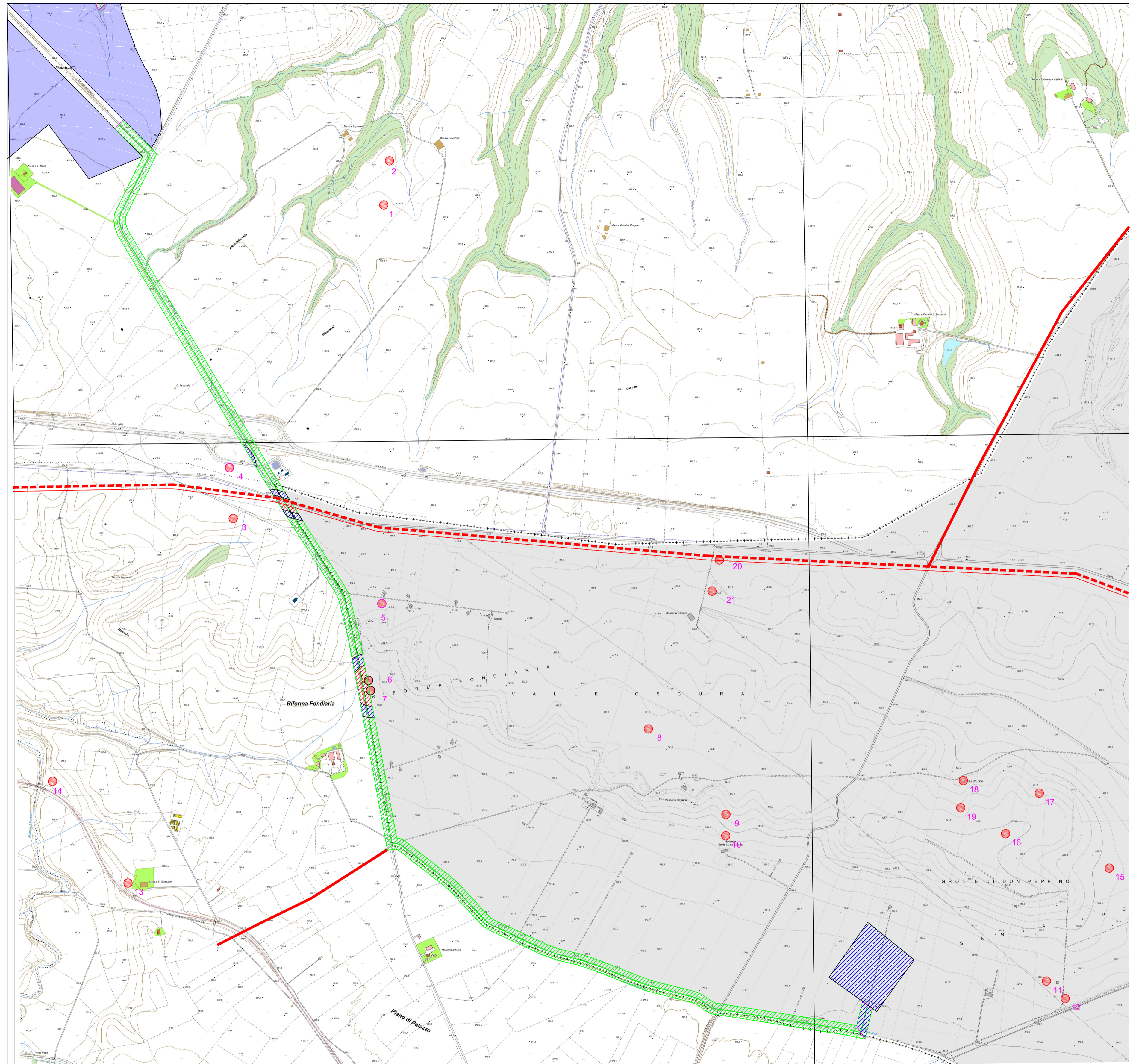
 SOTTOSTAZIONE ELETTRICA

 CAVIDOTTO

BASSO **MEDIO** **ALTO**

RISCHIO ARCHEOLOGICO



M/BACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

REGIONE PUGLIA

Regione Basilicata- Regione Puglia
Comune di Montemilone
Comune di Venosa (PZ)
Comune di Spinazzola (BAT)

Committente: NP Basilicata 1
NP Basilicata 1 S.r.l.
 Galleria Passarella n. 2, 20122 Milano (MI)
 Partita IVA 13004260967
 PEC: npbasilicata1@legalmail.it

Progetto: Realizzazione di sottostazione elettrica e relative opere di connessione con l'impianto fotovoltaico di Montemilone

Elaborato: Carta del Rischio Archeologico con posizionamento delle opere in progetto

Tavola	Scala	Data	Base
2024_02	1:10000	APRILE 2024	CTR 5 K

Soprintendenza per l' Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata
 Soprintendenza per l' Archeologia, Belle Arti e Paesaggio BAT e Foggia

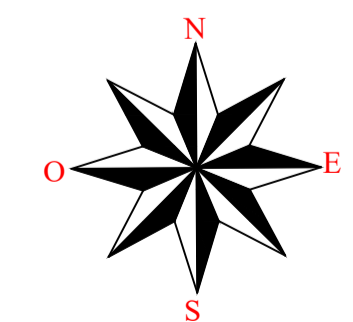
Verifica di interesse Archeologico preliminare
 Prof. M. Raddi
 Dott. A. Ceccarelli

Rilievi topografici : Dott. A. Ceccarelli
 Ricognizione archeologica : Dott. G. Fratianni

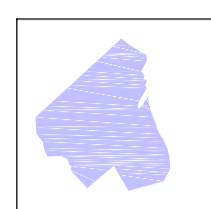
 SITO ARCHEOLOGICO

 RETE TRATTURALE

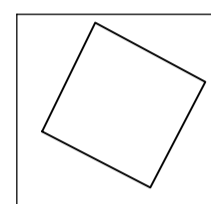
 Via Appia ipotesi nord



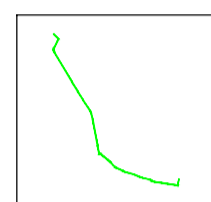
LEGENDA



CAMPI AGRIFOTOVOLTAICI



SOTTOSTAZIONE ELETTRICA

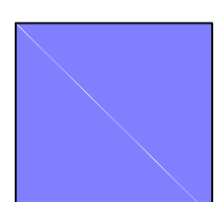


CAVIDOTTO

BASSO

MEDIO

ALTO



POTENZIALE ARCHEOLOGICO



Committente: NP Basilicata 1
NP Basilicata 1 S.r.l.
 Galleria Passarella n. 2, 29122 Milano (MI)
 Partita IVA 13004260967
 PEC: npbasilicata1@legalmail.it

Progetto: Realizzazione di sottostazione elettrica e relative opere di connessione con l'impianto fotovoltaico di Montemilone

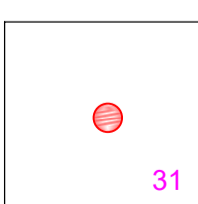
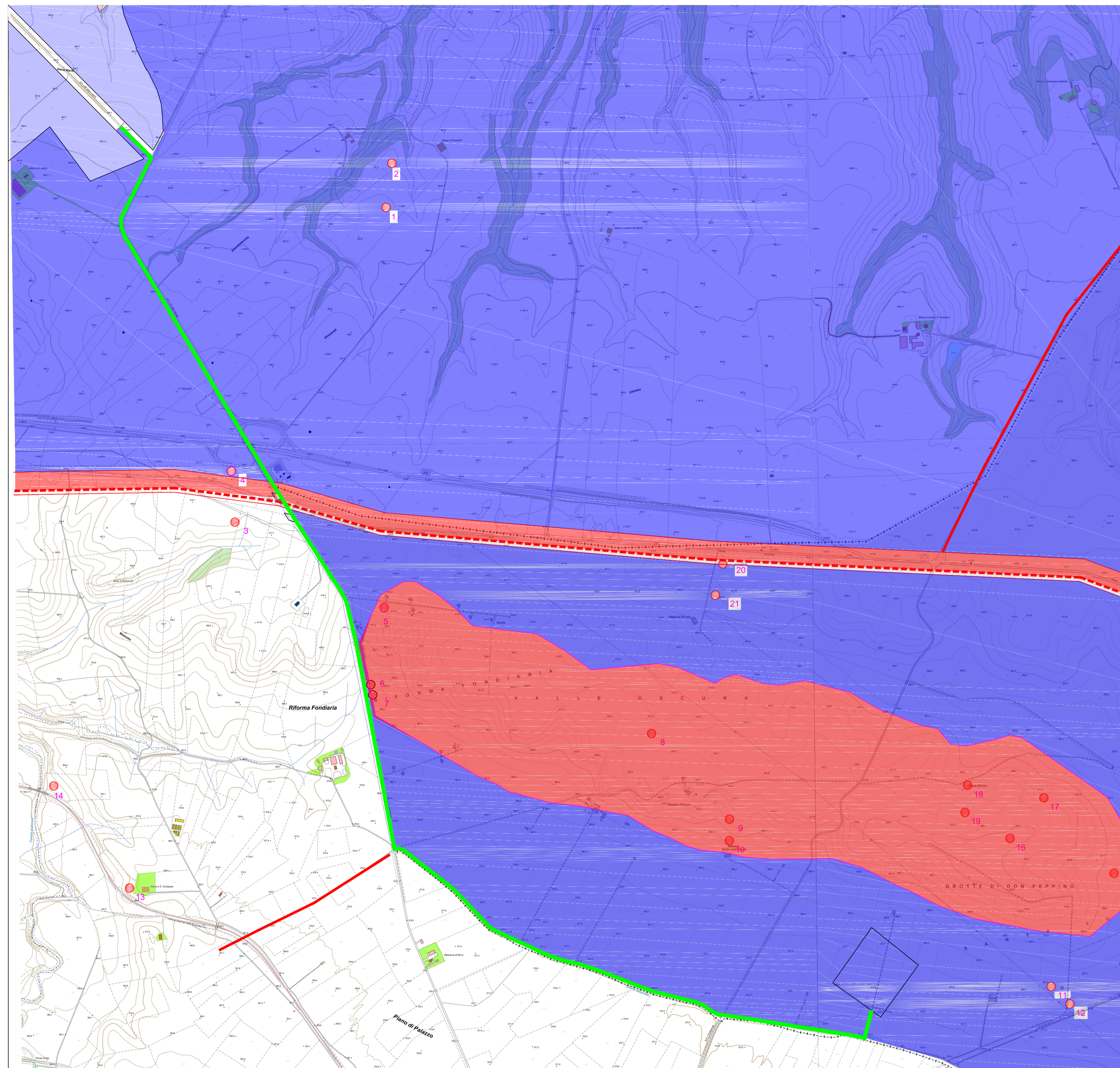
Elaborato: Carta del Potenziale Archeologico con posizionamento delle opere in progetto

Tavola	Scala	Data	Base
2024_03	1:10000	APRILE 2024	CTR 5 K

Soprintendenza per l' Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata
 Soprintendenza per l' Archeologia, Belle Arti e Paesaggio BAT e Foggia

Verifica di interesse Archeologico preliminare
 Prof. M. Raddi
 Dott. A. Ceccarelli

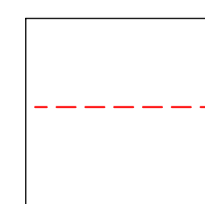
Rilievi topografici : Dott. A. Ceccarelli
Riconoscione archeologica : Dott. G. Fratianni



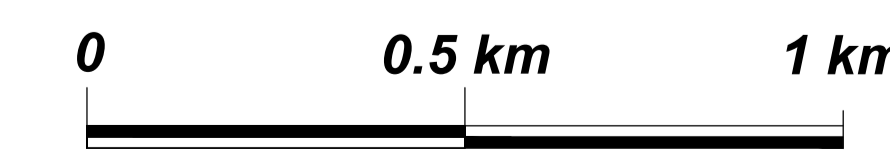
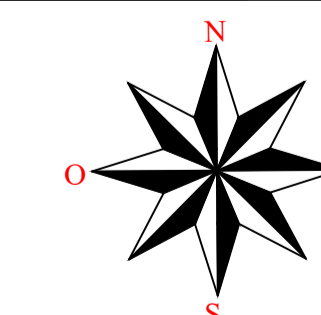
SITO ARCHEOLOGICO



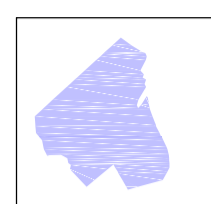
RETE TRATTURALE



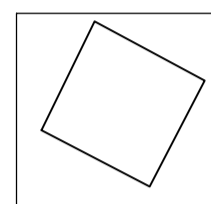
Via Appia ipotesi nord



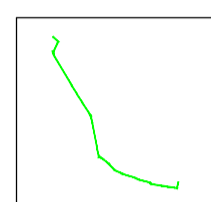
LEGENDA



CAMPI AGRIFOTOVOLTAICI



SOTTOSTAZIONE ELETTRICA

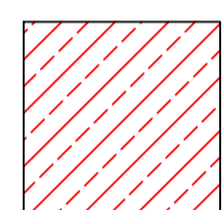
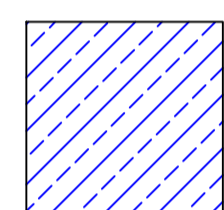
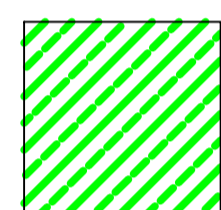


CAVIDOTTO

BASSA

MEDIO-BASSA

MEDIO-ALTA



VISIBILITA'



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo



Committente:

NP Basilicata 1

NP Basilicata 1 S.r.l.
Galleria Passarella n. 2, 20122 Milano (MI)
Partita IVA 13004260967
PEC: npbasilicata1@legalmail.it

Progetto:

Realizzazione di sottostazione elettrica e relative opere di connessione con l'impianto fotovoltaico di Montemilone

Elaborato:

Carta della Visibilità' dei suoli con posizionamento delle opere in progetto

Tavola

Scala

Data

Base

2024_04

1:10000

APRILE 2024

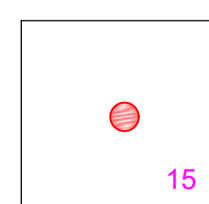
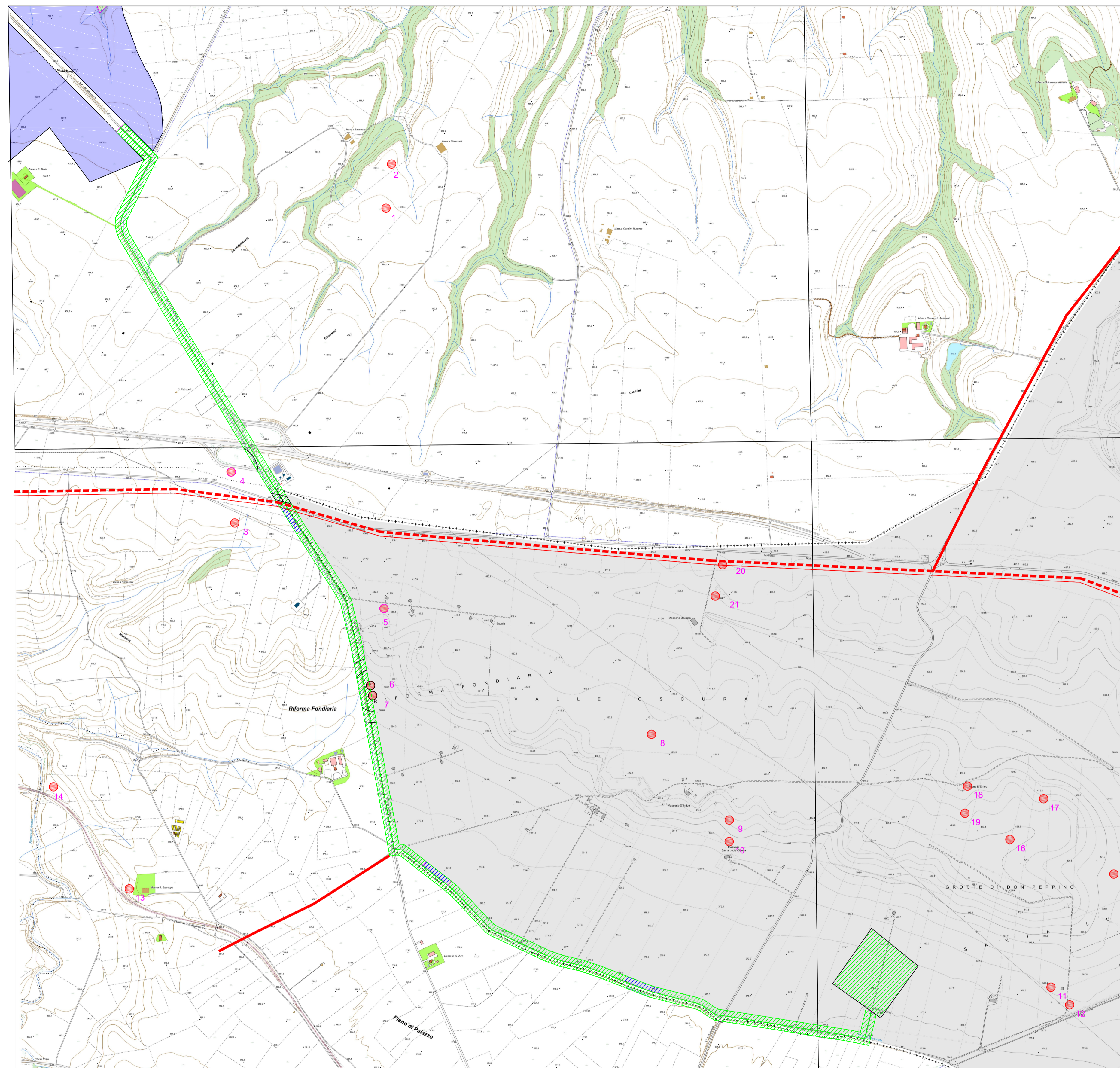
CTR 5 K

Soprintendenza per l' Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata
Soprintendenza per l' Archeologia, Belle Arti e Paesaggio BAT e Foggia

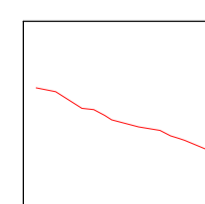
Verifica di interesse Archeologico preliminare

Prof. M. Raddi
Dott. A. Ceccarelli

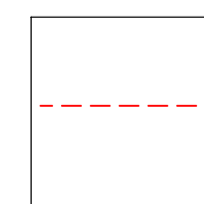
Rilievi topografici : Dott. A. Ceccarelli
Ricognizione archeologica : Dott. G. Fratianni



SITO ARCHEOLOGICO



RETE TRATTURALE



Via Appia ipotesi nord

